

**UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEI FENOMENI SOCIALI E DEI PROCESSI
ORGANIZZATIVI**



TESI DI LAUREA

**MONTORIO: LA REALTA' TRA CASA CIRCONDARIALE E
TERRITORIO**

**Docente di riferimento
Prof.ssa Eugenia Montagnini**

**Laureanda
Linda Elisabetta Corrà
Matricola 4005392**

ANNO ACCADEMICO 2014/15

MONTORIO: la realtà tra casa circondariale e territorio

INTRODUZIONE.....	2
--------------------------	----------

CAPITOLO 1

Lo sguardo dal territorio: quale interazione?	7
1.1 MONTORIO: il quartiere, la casa circondariale	7
1.1.1 La camminata etnografica	12
1.2 La città per il carcere: punti di contatto e il garante dei diritti delle persone private della libertà personale	21

CAPITOLO 2

Lo sguardo dal carcere: quale interazione?	30
2.1 La casa circondariale di Verona Montorio	30
2.2 Le Associazioni di volontariato e le attività di sensibilizzazione del territorio.....	37

BIBLIOGRAFIA	46
---------------------------	-----------

RINGRAZIAMENTI.....	48
----------------------------	-----------

ALLEGATI	50
-----------------------	-----------

INTRODUZIONE

Non saprei dire con esattezza quando fu la prima volta che sentii parlare della casa circondariale di Verona-Montorio. Di sicuro non molto tempo fa. Forse al liceo, quando la mia amica Martina mi disse che la professoressa di educazione fisica avrebbe portato la sua classe a giocare una partita di pallavolo con le detenute del carcere di Verona. “C’è un carcere a Verona?” credo sia stata la mia risposta. Allora reagii indifferentemente alla scoperta, ma una serie di piccole coincidenze mi portarono, negli anni, ad affacciarmi lentamente a quel mondo di cui nessuno mi aveva mai parlato. Il professor Fantoni, in quinta, focalizzò buona parte del suo programma di religione sulla questione carcere: leggemmo, parlammo di sovraffollamento e condizioni di vita, guardammo insieme “le ali della libertà”; e ad ogni lezione cresceva il mio interesse. Era l’anno scolastico 2010-11, un periodo, ora so, in cui il problema sovraffollamento aveva raggiunto il suo culmine, nonostante l’indulto del 2006; era stata appena approvata la legge 199/2010, conosciuta come “sfolla carceri”, che sanciva la detenzione domiciliare per le pene fino ad un massimo di 12 mesi.

Dopo la maturità l’unica cosa di cui ero certa era che volevo studiare qualche cosa che avesse a che fare con la criminologia, che mi aveva da sempre affascinato, e in qualche modo mi ritrovai iscritta alla facoltà di sociologia. Al secondo anno fummo portati in visita al carcere di San Vittore. Sì, fu proprio una visita, come in un museo delle cere. Ci intrufolammo nelle loro vite, nelle loro celle, per guardare con la curiosa ignoranza di chi non sa. Adesso che mi trovo qui a ripensarci, mi vergogno; mi vergogno di essere entrata in quelle celle, di aver morbosamente scrutato le loro case senza rispetto. Di questo incolpo me stessa, certo, ma incolpo anche chi ci ha portati, per non averci preparato, e quel comandante che ci fece da guida. Lui si era limitato a raccontarci il “bello” di San Vittore: i programmi di recupero, le attività, il lavoro. Avevamo poi incontrato dei detenuti nelle cucine e il comandante aveva detto loro: “non potete parlare con i ragazzi”. Proprio così aveva detto.

Non potete parlare con i ragazzi. E io non ci avevo visto nulla di preoccupante in quella frase, anzi, mi sembrava giusto. L'unico pezzo di umanità che portai via da lì quel giorno (e che solo ora però riesco a cogliere pienamente) fu un disegno appeso al muro di una cella: c'era scritto "ti voglio bene papà".

Al terzo anno affrontammo il carcere da un punto di vista prettamente normativo e cominciai ad affezionarmi alla causa; allora pensai ad un argomento di tesi che potesse permettermi di avvicinarmi un po' alla mia realtà mantenendo una impostazione generale, nazionale; mi buttai sul sovraffollamento: cause, conseguenze, soluzioni. Quando poi però mi rivolsi alla professoressa Montagnini, lei mi suggerì un punto di vista differente: approfittare della sua presenza e dedicarmi interamente al carcere della mia città; studiarlo adottando un approccio sia sociologico che urbanistico. Questo lavoro è quindi il tentativo di cogliere la relazione esistente tra la casa circondariale di Verona Montorio e il territorio di cui è parte.

Durante questi mesi di ricerche ho capito che il carcere è un'istituzione totale che pretende paradossalmente di rieducare, risocializzare, reinserire emarginando completamente.

Le cose si imparano sul campo, con la pratica; così vale anche per la convivenza civile in società. Non a caso la percentuale di recidiva è molto inferiore tra coloro che hanno avuto accesso alle misure alternative alla detenzione e hanno contemporaneamente potuto continuare a godere di una rete di contatti affettivi. Questa consapevolezza sta pian piano emergendo anche in Italia come è successo già in alcuni paesi Europei; si sta dando più spazio alle misure alternative, nella convinzione che la pena detentiva, così come è fatta, debba essere la soluzione ultima. Nel 2013 la Svezia ha potuto chiudere quattro penitenziari a seguito del successo dell'applicazione delle misure alternative. Il cambiamento dell'istituzione però non può che passare attraverso una presa di conoscenza e di coscienza del problema che, solo allora, potrà tradursi in una rinnovata concezione, utilizzo e considerazione del carcere.

Nonostante quella di Verona sia una casa circondariale ancora molto chiusa, dove vigono coercizione, sicurezza, controllo totali e isolamento (sia urbano che sociale), la differenza si sta facendo là dove si manifestano quegli importanti tentativi di apertura: li ho percepiti nelle istituzioni, che hanno da poco importato anche a Verona il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale; e nei cittadini, che uniti nelle Associazioni di volontariato promuovono la formazione dentro e fuori le mura. Dentro, si occupano di aiutare i detenuti; fuori, di diffondere le loro voci, facendo informazione affinché anche altri si uniscano alla loro causa.

La tesi è divisa in due capitoli: nel primo ho cercato di mostrare in quale modo il territorio e la comunità di Verona percepiscono la presenza del carcere. A livello urbano mi sono concentrata sulla posizione della casa circondariale e sulla conformazione del luogo e dell'edificio, effettuando anche una camminata etnografica; a livello sociologico, ho provato a capire l'atteggiamento diffuso, intervistando il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale Margherita Forestan e ricercando quelle attività culturali e formative che l'esterno organizza per l'interno, e che possono essere considerate come la più grande forma di apertura al cambiamento e all'interazione. In ultimo ho voluto accennare ad un esempio italiano di progettazione di uno spazio carcerario a misura d'uomo: Il Giardino degli Incontri di Solliciano; il capitolo secondo è uno sguardo dall'interno. Che cosa è Verona-Montorio? In quale modo fa sentire la sua voce? In questo mi hanno aiutato Andrea, un ex detenuto, Paola, una volontaria dell'Associazione *La Fraternità*, Maurizio Ruzzenenti, volontario e presidente dell'Associazione *Progetto Carcere 663*, Roberto, cittadino disinformato diventato volontario, che mi hanno dato la possibilità di intervistarli.

Le cinque interviste effettuate sono state tutte di tipo semi-strutturate, caratterizzate da media direttività (possibilità di stabilire i contenuti dell'intervista per il ricercatore, o la non possibilità, per l'intervistato, di stabilire i contenuti delle sue risposte) e media standardizzazione (uniformità degli atti di interrogazione, sia per quanto riguarda la forma che la posizione

nella traccia); in questo caso solitamente il ricercatore utilizza, per indagare i temi prestabiliti, delle domande aperte che però può adattare singolarmente agli intervistati (per quanto riguarda forma e ordine), mantenendo sempre nei loro confronti un atteggiamento avalutativo e disponibile, di accettazione e interesse.

Codice	Sesso	Età	Nome	Legame con la Casa Circondariale	Durata Intervista	Luogo Intervista
1	F	65	Paola (P)	Volontaria <i>Ass. La Fraternità</i>	1 ora e 4 minuti	Abitazione dell'intervistata
2	M	63	Maurizio Ruzzenenti (MR)	Volontario e presidente <i>Ass. Progetto Carcere 663</i>	40 minuti	Abitazione dell'intervistato
3	M	45	Andrea (A)	Ex detenuto	49 minuti	Parco pubblico
4	M	51	Roberto (R)	Partecipante ad attività sportiva in carcere organizzata dall'Ass. <i>Progetto Carcere 663</i>	29 minuti	Ufficio dell'intervistato
5	F	70	Margherita Forestan (MF)	Garante dei diritti delle persone private della libertà personale	47 minuti	Ufficio dell'intervistata

Tab. 1: Informazioni sugli intervistati e le interviste. Codice, sesso, età e iniziali verranno riportati fra parentesi, nel corso del testo, per indicare gli autori di alcune citazioni

I temi che ho voluto approfondire con le interviste sono stati, principalmente, l'importanza della sensibilizzazione della popolazione sulle tematiche del

carcere e il pregiudizio nei confronti della popolazione detenuta, le attività promosse per favorire la casa circondariale e la sua comunicazione con la comunità. Da qui ho elaborato quattro diverse tracce d'intervista (ho usato la stessa per Paola e Maurizio Ruzzenenti) composte da quattro o cinque domande aperte; raramente (se non nel caso di Roberto), è stato necessario da parte mia intervenire con rilanci, data la abilità degli intervistati di cogliere appieno le domande e toccare autonomamente i punti previsti.

Il contributo dei miei testimoni è stato fondamentale e ha inoltre costituito per me un momento di crescita personale e di riflessione; di volta in volta, le interviste hanno accresciuto il mio interesse e l'affetto nei confronti della situazione carceraria veronese, sociologica e urbanistica, che ora spero di trasmettere anche a voi con questo elaborato.

..io sono sempre stato molto restio a questo. Anche ai politici, a gente importante che mi chiedeva di vedere il carcere. Per me non si va in carcere, come non si va al pronto soccorso, come non si va in un reparto di oncologia a vedere chi soffre. Si va a fare qualcosa. Si va ad impegnarsi, a portare qualche cosa. Questa è la cosa fondamentale. (2, M, 63, MR)

CAPITOLO 1

Lo sguardo dal territorio: quale interazione?

1.1 MONTORIO: il quartiere, la casa circondariale

Montorio Veronese è un quartiere della città di Verona. Situato nella zona periferica occidentale, a sei chilometri a est dal centro, è amministrativamente compreso all'interno della ottava circoscrizione urbana, una unità territoriale di 5.792,4 ettari che, oltre a Montorio, ingloba e amministra altri dodici quartieri dell'area nord-est della città.

Montorio costituisce la parte più a sud della circoscrizione otto; confina infatti a ovest con la circoscrizione sei, a sud con la sette. Conta 6.538 abitanti e il suo territorio è totalmente attraversato da risorgive chiamate *Fossi* e quindi da mulini, da una pista ciclabile e da diversi luoghi di interesse storico: il castello medievale di Montorio, che domina il colle del quartiere, il forte Preara, costruito dagli austriaci tra il 1859 e il 1860, la caserma Duca, una delle installazioni militari più grandi d'Italia, due monumenti ai caduti, uno dedicato alle vittime delle due guerre e l'altro a quelle di una rappresaglia nazista. Le testimonianze lasciate dalle diverse epoche storiche lo rendono meta turistica, mentre il suo paesaggio è una naturale attrazione per gli abitanti delle zone limitrofe che vogliono allontanarsi dal caos cittadino. In origine comune autonomo, nel 1926 festeggia la prima linea tramviaria che lo collega alla città, sotto la cui amministrazione passa poi l'anno successivo. A partire dagli anni cinquanta il quartiere viene investito da uno spopolamento, non solo demografico, ma soprattutto industriale, a cui l'amministrazione cerca di porre rimedio con la costruzione di case popolari e l'impianto di una zona artigianale a nord. Ma è con gli anni settanta che il crollo raggiunge il suo culmine: si assiste alla chiusura di tutte le piccole e medie industrie, alla lottizzazione di antichi terreni agricoli senza piano di salvaguardia dei beni storici e del territorio, alla alterazione fisionomica, nonché alla distruzione, di innumerevoli mulini e all'inquinamento dei corsi d'acqua. Negli ultimi anni hanno preso vita numerose associazioni di volontariato e salvaguardia dell'ambiente, come il

Comitato dei Fossi, comitato ambientalista per la valorizzazione del territorio, che stanno permettendone la rinascita. Ad oggi Montorio è perlopiù una zona residenziale che mantiene tuttavia gli aspetti originari di comune autonomo, come le scuole e la piazza del comune; le attività presenti sono a maggioranza commerciali e sono scomparsi gli insediamenti industriali.

L'aspetto più notevole del territorio montoriese è però la presenza di un carcere, dal cui luogo di ubicazione prende proprio il nome: la casa circondariale di Verona Montorio.

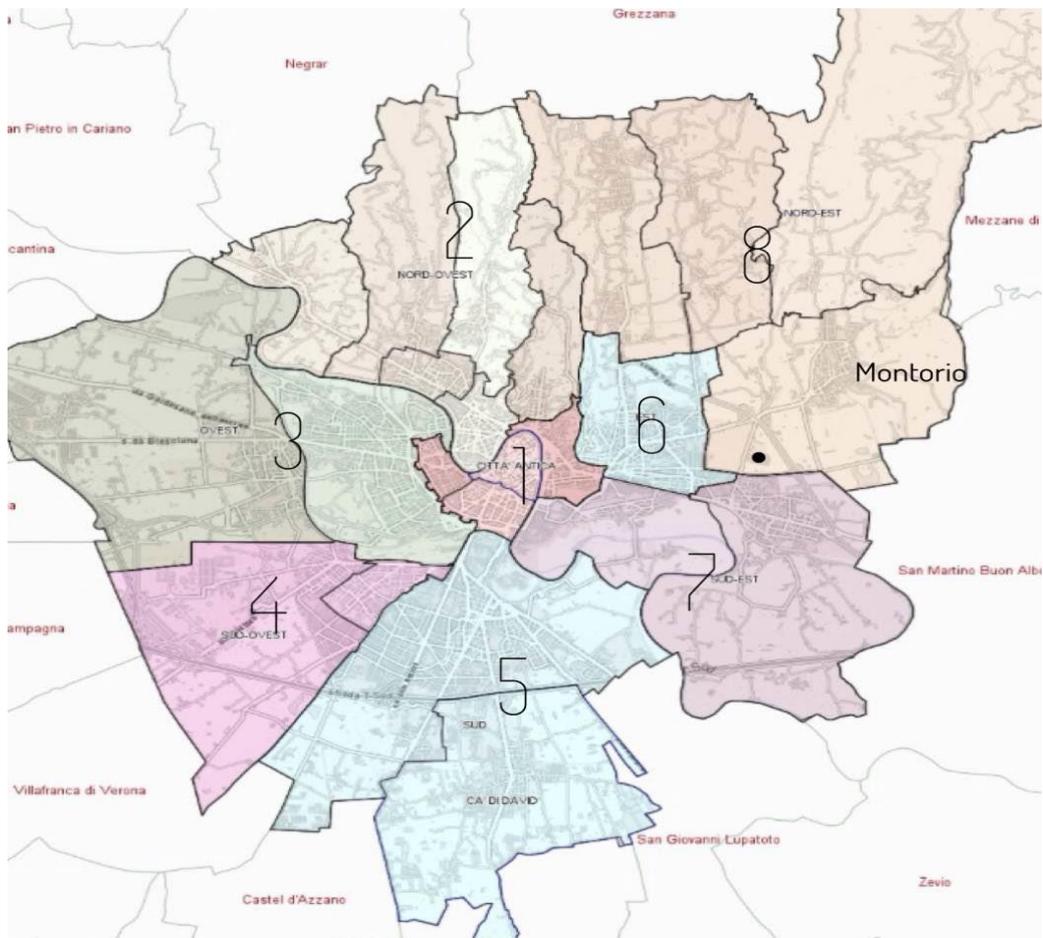
Inaugurata il 1 aprile 1995, fino ad allora ebbe luogo in pieno centro città, in via Del Fante, in un complesso conosciuto come *Camponè* o *79*. Quest'ultimo fu costruito dagli austriaci su ordine del maresciallo Radetzky tra il 1847 e il 1854 come caserma di fanteria, assieme alla quale ne nacque anche una di cavalleria; le due erano separate nel mezzo da un grande cortile di addestramento con le stalle, il camponè. Con la fine del regno Lombardo-Veneto nel 1866, divenne sede del 79° reggimento di fanteria fino al 1945, anno in cui il carcere vi fu trasferito, spostato da un altro edificio del centro inadatto al contenimento dei numerosi fascisti catturati. Le stalle del Camponè sono oggi sede della corte d'assise, mentre il tribunale ha preso il posto della caserma di cavalleria.

Il trasferimento a Montorio seguì alla necessità di una struttura maggiormente adeguata, sia a livello architettonico che in termini di sicurezza; inoltre la caserma era ormai vecchia e fatiscente e non più adatta ad accogliere un numero sempre maggiore di persone. E' a partire dagli anni settanta che prende poi piede la costruzione di carceri moderne, che nettamente dovevano distinguersi da quelle d'epoca: queste ultime erano situate nei centri urbani, ad occupare solitamente edifici storici ideati con una differente destinazione d'uso (quali castelli, caserme, fortezze, conventi); le nuove carceri, al contrario, divennero parallelepipedi di cemento facilmente identificabili ai margini delle città, sempre meno a contatto con il tessuto urbano, sempre più nascosti. Questo processo investì anche Verona: venne appositamente progettato un complesso che adempiesse sin da principio alle funzioni di carcere (a

differenza della caserma del Campone) e che seguisse i criteri più recentemente acquisiti sui nuovi edifici penitenziari: luoghi periferici e isolati, più edifici raggruppati e difficoltà di accesso alle zone detentive vere e proprie, separate dall'entrata principale da numerosi cancelli e corridoi, che favorivano e miglioravano il controllo totale e la coercizione; lo scopo era l'ottenimento della massima sicurezza, considerata da sempre di importanza principale nell'edilizia penitenziaria e più volte minata da bande di terroristi che approfittavano delle vecchie strutture fatiscenti per far evadere i complici. La sua struttura è quella tipica di un carcere di massima sicurezza (un esempio sono i larghi e lunghissimi corridoi adibiti al passaggio di mezzi blindati), tipologia di carcere cui inizialmente si voleva destinare quello di Montorio allo scopo di contrastare fenomeni terroristici (come le BR). Questa necessità venne meno durante i vent'anni che impiegò la sua costruzione e, a lavori già terminati, fu trasformato in casa circondariale. Per questo è piuttosto inadeguato all'adempimento delle funzioni di casa circondariale (celle piccole inizialmente destinate ad un posto letto e quindi insufficienza di ulteriori servizi) e le ristrutturazioni sono perlopiù impossibilitate dai materiali scadenti con cui fu costruito; venne infatti invischiato nello scandalo delle carceri d'oro: costò cinque volte tanto e ogni piano di rinnovamento va profondamente studiato, perché rischioso e dispendioso. E' situato non solo in una zona periferica della città, ma alla stessa periferia della periferia, in un ampio triangolo rurale a sud ovest del quartiere di Montorio, delimitato a ovest da via San Michele, a sud da via Mattarana, anche via di confine con la circoscrizione sette, e a est dalla tangenziale est; è fronteggiato, lungo via San Michele, dall'enorme caserma *G. Duca*, sede dei reparti 85° Reggimento Addestramento Volontari Verona, 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, Reggimento di Sostegno Materiali Speciali.



Mapa 1: Città di Verona. Il punto nero indica il carcere. Fonte: Comune di Verona, sito istituzionale



Mapa 2: Le otto circoscrizioni della città di Verona. Sono specificatamente indicati il quartiere Montorio e l'ubicazione del carcere (punto nero). Fonte: Comune di Verona, sito istituzionale.

1.1.1 La camminata etnografica



Mappa 3: il percorso della camminata etnografica. Il numero 1 indica il punto di partenza (parcheggio antistante la casa circondariale); i punti 2 e 3 sono stati raggiunti a piedi, il numero 4 in automobile dopo essere ritornata al punto 1. La stessa strada è stata precedentemente percorsa in senso opposto esclusivamente in automobile, dal punto 4 al punto 2. Il punto bianco indica il bar situato accanto alla casa circondariale. Fonte: maps.google.it

Il carcere, con i suoi muri grigi, si trova nel quartiere di Montorio. E' lì, enorme, impossibile non notarlo, impossibile non pensare quanto il suo aspetto sgradevole tanto stoni con la bellezza dei palazzi cittadini. Per questo si è voluto che occupasse uno spazio che non fosse vitale, né per la città, né per il

quartiere, anzi, uno spazio morto; lontano dai turisti, dagli stessi veronesi e addirittura dai montoriesi. Si parla infatti di una periferia della periferia. Il centro di Montorio, con la piazza, i negozi, le scuole, i locali, dista alcuni chilometri da via San Michele e, muovendomi in auto dall'uno all'altro luogo, non posso che percepire un graduale cambiamento nel paesaggio e l'instaurarsi della sensazione di essere sempre più nelle vicinanze di una periferia. Via San Michele, della lunghezza di circa due chilometri (una lunghezza notevole) è totalmente deserta e i pochi autisti che la imboccano compiono sicuramente una scelta, difficile attraversarla casualmente o per errore. E' perlopiù una via di collegamento secondaria tra la strada principale a nord che porta verso il centro (di Verona o di Montorio, a seconda che si svolti a destra o sinistra) e via Mattarana a sud, che conduce alla tangenziale ed altre strade maggiori, frequentata da chi la conosce. Questo la rende una strada percettibilmente insicura per chi la percorre a piedi, di giorno, ma soprattutto di notte; una di quelle che si eviterebbero volentieri, almeno così per me è stato, all'imbrunire. Ho sinceramente pensato di non avere il coraggio di perlustrarla, ho sperato di trovarvi un marciapiede e ho infine provato una leggera inquietudine quando ho incrociato due uomini in bicicletta. La sua lunghezza inoltre, combinata all'assenza totale di attività pubbliche e al traffico (pedonale e automobilistico) esiguo, non offre alcuna via di fuga e nessun tipo di sorveglianza spontanea; la sorveglianza spontanea è quella che si genera naturalmente in un luogo grazie alla presenza degli abitanti, dei passanti o dei negozianti e che rende le strade sicure perché tenute costantemente d'occhio da coloro che la vivono. Questo è esattamente ciò che, a prima vista, non accade in via San Michele e che, anzi, ne aumenta l'isolamento e la pericolosità. D'altra parte infatti *non è possibile costringere la gente a usare strade che non ha nessuna ragione di usare o a tenere d'occhio strade che non presentano nulla d'interessante. Ottenere la sicurezza di una strada mediante la sorveglianza e il controllo reciproco dei suoi utenti può sembrare piuttosto tetro, ma nella vita reale non lo è affatto: il sistema funziona meglio [...] proprio là dove la gente usa spontaneamente e con piacere le strade ed è meno cosciente, in condizioni normali, di esercitarvi*

una sorveglianza. [Jacobs 2009, p. 33] Via San Michele non ha nulla di interessante che possa invogliare il passaggio e il suo isolamento genera ulteriore isolamento: pare proprio che chi ha costruito la casa circondariale di Verona Montorio volesse tenerla il più lontano possibile dallo sguardo altrui. E così è.

L'ingresso del carcere, un altissimo cancello, è quasi al centro della strada e sul lato opposto, dopo un piccolo fiumiciattolo, si innalza il muro di cinta che delimita la zona della caserma e che scorre lungo quasi l'intera via. Procedendo a piedi verso via Mattarana, il silenzio si fa assordante, rotto solo dai miei passi, dai suoni delle cicale e dal traffico di qualche auto. Tra il carcere, costruito perpendicolarmente rispetto a via San Michele, e via Mattarana si estende un gradissimo campo verde, incolto. All'incrocio con via Mattarana il traffico si mantiene rado, anche se la casa circondariale si scorge, da qui, solo lontanamente. Un cartello bianco indica "casa circondariale" e si notano le prime attività: c'è un autolavaggio e un edificio in costruzione. Si è ben lontani da zone residenziali, anche se in lontananza, proseguendo lungo via Mattarana, appaiono tre palazzi; sono nascosti dalla strada da alberi molto alti e probabilmente solo i residenti degli ultimi piani riescono a intravedere il carcere. Da qui si vede bene il castello, costruito su di un piccolo colle e attorniato da uno sfondo di colline, e spuntano dal muro di cinta i tetti e alcune finestre della zona detentiva vera e propria. Da qui, il carcere, lo si nota in tutta la sua lunghezza e ci si rende conto dall'immenso spazio che occupa.



Foto 1: Da via Mattarana si scorge, oltre il campo, il muro di cinta del carcere per tutta la lunghezza; emergono tetti e finestre. In lontananza sulla sinistra il castello.

La situazione comincia a mutare quando, esattamente accanto al carcere, separati solo da una stretta via sterrata, si vede un bar. L'impressione, da fuori, è quella di un locale malcurato, che genera diffidenza, sia per la sua struttura sgradevole che per il luogo in cui è ubicato (bisogna ricordare che si trova lungo una strada deserta, di fronte al muro di una caserma e accanto ad un carcere). Insicurezza e inadeguatezza sono i primi sentimenti che possono scaturire in un passante estraneo, in aggiunta ad un pensiero stereotipante sui possibili clienti. Quando però mi ritrovo di fronte all'ingresso, lo trovo gremito di giovani ben vestiti e, scorgendone l'interno, anche di bell'aspetto, nuovo, curato, moderno. La sua presenza desta particolarmente la mia curiosità, così decido di proseguire e di soffermarmi al ritorno, dopo aver appurato che si tratta di un locale in cui sento di poter entrare.

Superatolo, si trovano un autofficina, l'ingresso della caserma G. Duca, sul lato opposto, poi una villetta, nettamente in contrasto con ciò che la circonda. C'è

anche un campo da calcio con le tribune, è malcurato e completamente nascosto da un muro, si intravede solo attraverso un foro che non è stato coperto.



Foto 2: Il campo da calcio di via San Michele. Il muro si interrompe e si scorge il campo da calcio. Sullo sfondo si possono notare tetti e finestre del carcere.



Foto 3: Particolare del campo da calcio con la casa circondariale sullo sfondo

Accanto al campo si può trovare una piccola azienda, poi più nulla.

Dai tavolini del bar affacciati sul cemento di Montorio, si possono sentire i clienti scherzare e pianificare la loro serata (è venerdì), mentre bevono e si riversano sulla strada. Sono allievi della caserma. Probabilmente non sono originari del posto ed è altrettanto probabile che il ricambio di allievi alla Duca sia continuo: allora costruire un carcere davanti a loro non è come costruirlo davanti agli abitanti del quartiere. Essendo inoltre una zona lontana dai centri abitati e da quello che il senso comune definirebbe di bell'aspetto, è molto probabile che quegli allievi, oltre a qualche passante occasionale o più probabilmente a qualche visitatore, siano gli unici avventori. Difficile credere che possa attirare i giovani del posto. L'atmosfera che si percepisce è però molto distesa e rilassata e, se le piante che delimitano il plateatico del locale fossero un po' più folte e non si potesse vedere il penitenziario, si potrebbe benissimo credere di essere in un locale del centro città.

E' incredibile come due luoghi così profondamente differenti possano convivere in uno spazio così ristretto; ma, in fondo, se le voci dei ragazzi risuonano alte, è altrettanto vero che quelle dei detenuti sono assorbite dalle pareti; è *come se non ci fossero*, come se i muri fossero un vuoto involucro. Allora il carcere non c'è, non esiste. Un luogo è tale quando ottiene un riconoscimento esterno. Se non posso vedere il vero carcere, che sono i detenuti, non posso riconoscerlo in quanto tale e la scritta in ingresso, "CASA CIRCONDARIALE DI VERONA MONTORIO", non vale nulla; definisce un luogo, si prende atto di quella definizione e la si accetta per vera, ma, di fatto, non possiamo accertarlo personalmente. Purtroppo è vero che niente ci tocca veramente se non ciò che i nostri occhi vedono. Anche per questo sono nati i fotoreporter. Perché chi ha visto vuole che anche gli altri vedano. Quando il disagio, il dolore, si affacciano alla vita quotidiana e si mostrano alla normalità, vengono minate le certezze dell'essere umano: la lontananza della morte, della sofferenza, che riguardano solo gli altri. Gli occhi possono aprire ad una realtà che la maggioranza dell'umanità non ha il coraggio di accettare; si preferisce distogliere lo sguardo e convincere noi stessi che riguarda gli altri e non riguarderà mai noi. E allora *loro*, quegli *altri*, vanno raggruppati e isolati, nascosti, lontano da *noi*. Al mondo non c'è spazio per la debolezza e la fragilità; vanno rinchiusi e negate, negli ospizi, nelle carceri, nei manicomi, negli ospedali. Perché fanno paura. Perché smentiscono immediatamente la convinzione della forza e della superiorità umane. E' facile dunque concludere che non può esserci integrazione tra un edificio e il territorio che lo circonda se in principio non c'è un'accettazione della diversità in generale, della devianza in particolare. Perché esiste e non si può evitare, ma si deve affrontare. La forma delle cose è modellata dalle mani degli uomini; alla base però c'è sempre un'idea, una cultura, una storia e gli istituti penitenziari italiani di oggi sono il sintomo di una forma mentale votata all'indifferenza e alla scelta di non affrontare, sebbene in Italia ci siano, ad oggi, oltre cinquantamila detenuti¹. Probabilmente se il carcere lì a Montorio non ci fosse, se non ci fosse

¹ Erano 53.498 al 30/04/2015. Fonte: Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

quell'edificio, sarebbe esattamente la stessa cosa. Non solo perché è fisicamente difficile vederlo e passarvi davanti e impossibile percepirne la presenza, ma anche perché molto spesso le persone non lo vogliono vedere. Niente a Verona rimanda al carcere. Nemmeno il sito internet di Montorio: il quartiere ha sviluppato un bellissimo sito, curato nei minimi dettagli e su cui si può trovare qualsiasi informazione. La casa circondariale non è nemmeno citata. Allo stesso modo, come dicevo sopra, il posto ha dato vita ad una grande rete di associazioni di volontariato autoctone di cui si può trovare l'elenco sul medesimo sito, sono una ventina circa, ma nessuna di queste ha qualcosa a che fare con il carcere. D'altra parte, però, mi piace credere che la presenza di un'attività pubblica e di un marciapiede che segue interamente la via, siano un lieve approccio al tentativo di incremento del traffico e quindi di sorveglianza e di conseguenza di avvicinamento al carcere, come del resto anche la fermata dell'autobus, costruita proprio davanti al cancello della casa circondariale. Tornando al mio pensiero iniziale (*Spero ci sia un marciapiede*), devo ammettere di aver fatto un sospiro di sollievo nel momento in cui l'ho visto; oltre ad avere la funzione di garantire la sicurezza, esso è inoltre un modo per rendere uno spazio urbano a misura d'uomo (e per uomo intendo esclusivamente quello a piedi), per dire *Ti invito a passare di qui*; tutti noi almeno una volta abbiamo controllato che ci fosse un marciapiede prima di intraprendere il cammino lungo una strada sconosciuta o di aver evitato di camminare lungo una che non ne era munita. E tutto questo poi facilita l'accesso ai visitatori dei detenuti. Se da un lato allora possiamo scorgervi l'indifferenza, quella dei passanti o dei clienti del bar, guardando il bicchiere mezzo pieno ci si può vedere anche un modo per avvicinare letteralmente le persone al carcere, per invitarle a guardare. Da tempo infatti la situazione sta gradualmente migliorando: perché alla fine è sempre vero che un complesso di tali fattezze e dimensioni non può che attirare l'attenzione; e anche se le voci di chi sta dentro non si possono sentire, qualcuno tra coloro che passano, ha già cominciato a tendere l'orecchio per provare ad ascoltare.

Se dovessi scegliere l'orario migliore per passare davanti al carcere, sceglierei sempre l'imbrunire: il cielo comincia a farsi scuro e si vedono lontane le luci delle celle che si accendono, la vita che c'è e continua.

Concludendo, Verona Montorio è situato in una zona della città che sfavorisce completamente l'interazione con il territorio e anzi in un circuito che tende alla sua esclusione: di fronte ha un muro di cinta che delimita e isola una zona istituzionalizzata² a sua volta (la caserma) e nata precedentemente, così come il bar, posto al suo fianco e frequentato prettamente da allievi che lo rendono, unitamente alla sua ubicazione, un luogo pubblico a basso potenziale attrattivo (non attira abitanti del posto e di conseguenza nemmeno altre attività); l'unica presenza umana notevole in via San Michele è costituita proprio dalle due istituzioni, il che la rende completamente abbandonata da altre forme di vita non implicate nelle stesse (detenuti, allievi, visitatori), ad esclusione di alcuni passanti (in automobile).

Anche l'assenza di riferimenti alla casa circondariale nei siti istituzionali è un segnale di esclusione. Tuttavia è importante segnalare l'esistenza di piccoli ma importanti elementi di inclusione: il marciapiede costruito lungo l'intera via (e non solo, ad esempio, davanti al bar), così come la fermata dell'autobus "casa circondariale" e infine la presenza di una piccola autofficina, promotori di circolazione.

² Si prenda come definizione di istituzione quella data da Goffman: *Le organizzazioni sociali- o istituzioni nel senso comune del termine- sono luoghi, locali o insiemi di locali, edifici, costruzioni, dove si svolge con regolarità una certa attività. [...] Ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo: il che significa che tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante. [...] Questo carattere inglobante o totale è simbolizzato nell'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno* [Goffman 1968, pagg. 33, 34]

1.2 La città per il carcere: punti di contatto e il garante dei diritti delle persone private della libertà personale

Che cosa significa integrare?

Ogni istituzione totale, così come il carcere, rappresenta un *luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso*. [Goffman 1968, premessa dell'autore]. Il controllo totale e l'isolamento degli internati sono dunque i criteri che hanno guidato la progettazione e la gestione delle carceri, alimentando un regime chiuso in funzione di un'idea di sicurezza; sicurezza che doveva essere il risultato dell'azione congiunta di prevenzione generale (dissuadere i cittadini dal commettere reati dando l'esempio punendo chi ne ha commessi) e prevenzione speciale generata attraverso la neutralizzazione (impedire a chi ha commesso reati di compierne altri con la coercizione fisica). Ragionando sulla neutralizzazione, è necessario però considerare che essa ha agito perlopiù tramite impedimento fisico, ovvero il reo diveniva innocuo perché di fatto si trovava dietro a delle sbarre; nulla però gli proibiva di tornare a delinquere una volta aperte quelle sbarre, una volta terminato di scontare la sua pena; e allora il problema della sicurezza si ripresentava.

La prigione non può evitare di fabbricare delinquenti. Ne fabbrica per il tipo di esistenza che fa condurre ai detenuti: che li si isola nelle celle, o che si imponga loro un lavoro inutile, per il quale non troveranno impiego, significa in ogni modo "non pensare all'uomo nella società"; significa creare un'esistenza contro natura, inutile e "pericolosa"; si vuole che la prigione educi i detenuti, ma un sistema di educazione che si rivolga all'uomo, può ragionevolmente avere come oggetto l'agire contro natura? [Foucault 1993, pag. 252]

Fu a partire dalla seconda metà del secolo scorso che si cominciò a ragionare sul fatto che la persona che scontava la pena era a tutti gli effetti un essere umano e come tale andava trattato, e sulla possibilità di dare uno scopo altro

alla pena, quello di restituire alla società un individuo nuovo, capace di vivere nel rispetto delle regole della convivenza civile, senza costituire più un pericolo per la sicurezza. I primi risultati arrivarono nel 1975 con la riforma penitenziaria; essa parlava di un trattamento più umano e a scopi rieducativi, in funzione di quei principi sanciti dall'art. 27 della Costituzione, di apertura verso la società esterna e territorializzazione, di misure alternative e flessibilità della pena. Era poi il 1986 quando le pene alternative alla detenzione divennero testo di legge con il ministro Gozzini e *la strada intrapresa per rendere il carcere più umano, più secondo costituzione, tendente al recupero sociale del condannato, era una strada giusta*. [Michelucci 1993, pag. 6] Prese piede l'idea che il carcere dovesse essere la soluzione ultima, da riservare solo ai reati più gravi, a coloro che costituivano un pericolo per l'incolumità propria e altrui; *recupero* divenne la parola guida, recupero che poteva esserci se all'isolamento si sostituiva l'integrazione. Il reo, i rei, l'istituzione carcere andavano mantenuti a contatto con il contesto sociale, perché da lì provenivano e lì sarebbero tornati.

Gli esseri umani sono famosi per la loro imperfezione, allora mi piace pensare al carcere come a una delle parti imperfette della comunità. Una parte però che, insieme alle altre, rende il tutto un intero e che se non viene integrata e riconosciuta ci rende incompleti e insufficienti.

Ecco perché è necessario che coloro che stanno fuori capiscano *che delle volte il confine fra.... Commettere un'infrazione alla legge e non farlo è molto sottile. Il confine fra combinare un disastro che ti porta conseguenze per tutta la vita e fare solo una cavolata di gioventù, una festa, eccetera eccetera, è veramente flebile, veramente Sottile (3, M, 45, A) e abituarci a capire che sbagliare capita, sbagliare gravemente capita un po' meno per fortuna, che se diamo una mano sbagliano di meno e forse non sbagliano più (5, F, 70, MF)*. E' necessario che la città apra le sue porte al carcere e dia esso l'opportunità di essere partecipe della vita civile.

I primi passi si stanno già facendo in questa direzione: l'amministrazione comunale di Verona si è mossa, da questo punto di vista, a partire dal 2011,

con l'istituzione di una figura tramite tra il carcere e il territorio, le istituzioni e i cittadini: il garante dei diritti delle persone private della libertà personale; un organo monocratico con piena autonomia che tutela e promuove l'esercizio dei diritti fondamentali come la salute, il lavoro, la formazione e la cultura di coloro che stanno subendo restrizioni della libertà personale. Nacque in Svezia nel 1809 e ad oggi è presente in 23 paesi dell'Unione Europea; in Italia non esiste ancora un Garante nazionale per i diritti dei detenuti, ma ne esistono molti a livello regionale, provinciale e comunale. L'incarico a Verona è ricoperto da Margherita Forestan. Nominata tramite bando pubblico, per la Forestan è un impegno a tempo pieno che sta affrontando, con il compenso di un rimborso spese, dopo una carriera come dirigente d'azienda e una laurea in lingue. I compiti del garante sono vari e complessi, ma *il titolo che è stato riconosciuto a questo ruolo parla un po' da sé: cioè garante dei diritti delle persone che non li possono.. non li possono esigere. [...] tutti quelli che hanno pendenze con la giustizia, sia che siano in ospedale per qualche cosa, sia che siano nelle comunità, sia che siano in carcere, sia che siano sul territorio sono comunque impediti in maniera totale o in maniera parziale di esercitare i loro diritti. Ehm.. quali diritti? Tutti! Tutti quelli che abbiamo noi. Quindi il diritto all'affettività, il diritto alla scuola, diritto alla salute, diritto a..... a esercitare la propria fede, il proprio credo, diritto al rispetto, diritto all'ascolto, diritto al cibo, diritto.... Ehm.. eccetto appunto al diritto alla libertà; [...] faccio anche dell'altro... perché naturalmente esigere dei diritti comporta dei costi..[...] Quindi diciamo che non è previsto, non sarebbe previsto, ma faccio anche la fundraiser. [pausa] Ma finalizzato alla garanzia dei diritti mancanti, in modo che quanti più diritti possibili siano garantiti. [...] Il garante è quello che quando c'è un problema, un qualche cosa da garantire, va a vedere se tutto è stato fatto in ordine, se tutto corrisponde ovviamente a ciò che quella persona deve avere, e prima ancora se la deve avere. Perché se poi è solo un pretesa...eh no. Quindi anche tanti no.(5, F, 70, MF)*

L'importazione di questa figura anche a Verona è la presa d'atto a livello amministrativo dell'importanza di una rete connettiva che mantenga e sviluppi

legami tra il dentro e il fuori, con i cittadini soprattutto, e la volontà esterna di aprire le porte, riconoscere finalmente che il carcere c'è, esiste, è parte della città e come tale va inglobato. La Forestan, come rappresentante delle istituzioni e di tutti i cittadini veronesi, si impegna ad aprire al carcere e a creare punti di contatto con la società in particolare agendo in due direzioni: tramite l'organizzazione di attività per i detenuti da una parte, tramite l'informazione della popolazione veronese dall'altra.

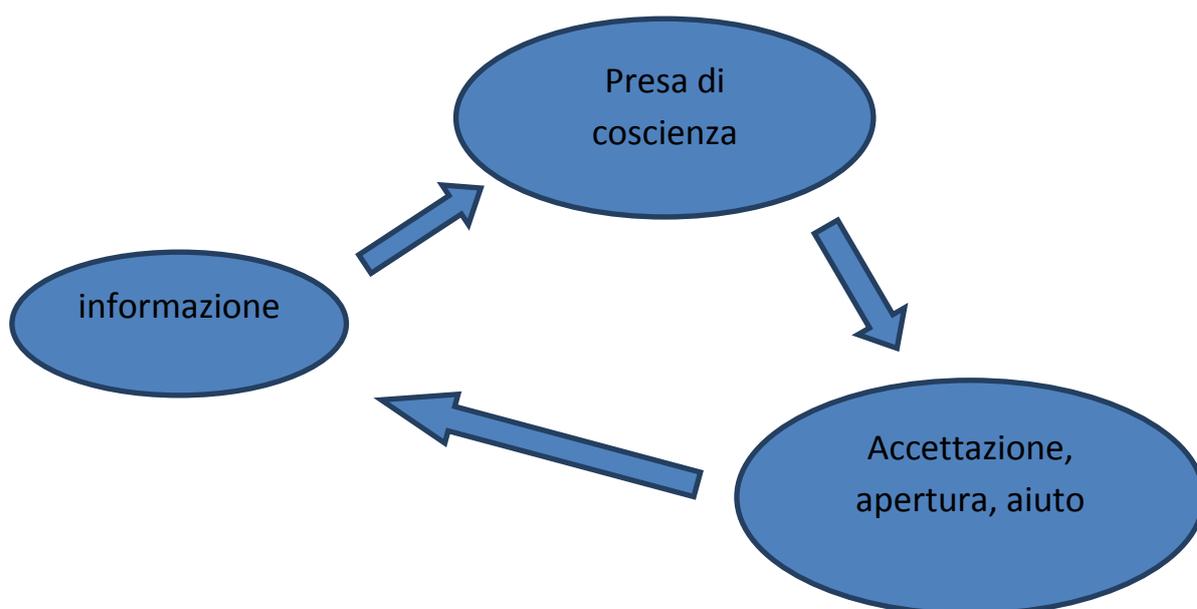
Per quanto riguarda i detenuti, all'interno del carcere si è impegnata ad organizzare, nell'anno 2014, in collaborazione con la direzione e diverse associazioni di volontariato:

- Un pranzo di Natale;
- La celebrazione della *Giornata contro la violenza sulle donne*, per la sezione femminile;
- Un corso di teatro maschile e femminile;
- Una visita alla mostra di Paolo Veronese con un gruppo di dodici persone detenute in permesso, così come la partecipazione, per venti persone in permesso, a due diverse opere presso l'Arena di Verona;
- Un corso di pasticceria;
- Corso taglio e cucito;
- Corso cinofili e addestratori.

Il fare informazione finalizzata all'accrescimento della sensibilizzazione cittadina è l'altro importante aspetto dell'operato del garante, che lei stessa giudica *fondamentale*. Le persone che non conoscono il carcere infatti tendono solitamente a sviluppare un pregiudizio sulle persone detenute, considerandole da emarginare e tenere lontane il più possibile perché “se lo sono cercato”. Alimentato dai mass media inoltre, il sentire comune è quello di considerare le condizioni di vita dei prigionieri alla stregua del lusso; “hanno anche la televisione” o “vent'anni sono pochi” sono due delle frasi stigmatizzanti più comuni che si possono facilmente udire alla tv o leggere sui social network e che alimentano l'incomprensione reciproca.

Oltre le sbarre c'è il carcere. Un mondo a parte, contiguo ma estraneo, che ogni buon cittadino si sente in diritto di ignorare. Un inferno, una giungla di violenza e degradazione nella fantasia di alcuni, una prigione da operetta per altri, da cui i criminali entrano ed escono a loro piacimento. Per tutti una macchia, uno scandalo su cui vociare la propria virtuosa indignazione senza conoscerlo, anzi rifiutando testardamente anche solo di sentirne parlare eppure, anche se non lo si vuole, il carcere ci guarda. [Amato 1990, presentazione al libro]

Contribuire alla diffusione della voce degli internati è il modo per creare conoscenza e consapevolezza sulle verità che attorniano il carcere e permettere l'apertura di un dialogo reciproco e di un circolo virtuoso:



Informazione che diventa presa di coscienza e può trasformarsi in accettazione e apertura verso il carcere e in attività concrete di aiuto (volontariato e ulteriore diffusione delle informazioni).

Per quanto riguarda l'opera informativa, la garante si è occupata soprattutto, per l'anno 2014, di organizzare e partecipare a conferenze e incontri, *perché ogni volta che tu hai l'occasione di dire anche una sola frase, quella frase può cadere e qualcuno la può raccogliere* (5, F, 70, MF). Le conferenze sono state fatte

principalmente davanti ad un pubblico di studenti: nelle scuole superiori con i progetti *A scuola di libertà* e *Democrazia e diritti, i ragazzi ne parlano*; all'Università di Verona con la presentazione della ricerca *Il mondo del lavoro fuori dal carcere* e *Per una nuova giustizia possibile, un progetto per la città*; ha rilasciato anche una intervista per Telepace sui diritti in carcere, sulle misure alternative e sul problema degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Un altro importante metodo di connessione, integrazione e informazione è il lavoro: i detenuti sono da poco impegnati in lavori per la pubblica amministrazione (tra poco dovranno andare a sistemare le strade) e l'amministrazione penitenziaria ha firmato un contratto per la fornitura di pane a tutte le scuole pubbliche della città. Oltre ad essere un modo di dare un impiego e permettere un contatto diretto con la città, rappresenta soprattutto la possibilità di generare un passaparola positivo tra i cittadini. La garante ha tuttavia dichiarato durante l'intervista di ritenere che Verona stia facendo progressi in termini di accoglienza e che il numero di enti che trattano di carcere siano in aumento e in numero sufficiente da considerarla una città fortunata.

Ciò che però preme di più alla Dottoressa Forestan è la sensibilizzazione e l'aiuto dei familiari dei detenuti: essi scontano il peso maggiore della detenzione, perché costretti a vivere la mancanza improvvisa di un membro della famiglia (tante volte il capofamiglia), a cui bisogna supplire; tante volte le mogli devono stravolgere i loro ruoli, cambiare lavoro o cercarne uno, oltre al fatto di badare ai figli (che vivono traumaticamente l'assenza di un genitore) e dover contemporaneamente seguire gli affari del detenuto; anche i genitori anziani spesso si ritrovano a vivere situazioni molto dolorose; l'essere inoltre costretti a vivere e frequentare un ambiente come quello carcerario per stare vicini ad un familiare è causa di forte stress, in particolare per i minori. I rapporti si sfilacciano, soprattutto con i figli piccoli, e quando il detenuto torna a casa, anche dopo lunghe assenze, è difficile ricostruirli. Ad esempio Andrea, ex detenuto, ha dichiarato di essersi separato dalla moglie dopo la fine della pena e di non aver mai visto suo figlio durante tutto il periodo trascorso in carcere (nove mesi); questo per la scelta, accordata con la moglie, di tenere lontano un bambino da un ambiente negativo quale quello

di Montorio. Tornato a casa, ha dovuto lavorare a lungo per recuperare tutto il tempo perduto.

Per garantire la continuità di un rapporto affettivo e il sostegno alle famiglie il garante ha contribuito:

alla realizzazione dei *Sabati delle famiglie*, giornate in cui i bambini possono stare in carcere diverse ore in apposite aree verdi rimesse a nuovo e consumare un pasto con il genitore. I sabati delle famiglie sono previsti circa una volta al mese, ma nel 2014 sono stati diciannove;

alla costruzione di una nuova zona di accoglienza per i bambini e le famiglie, attrezzata con giochi, in attesa di andare a colloquio con i detenuti; prima i familiari dovevano attendere in strada in una situazione poco dignitosa e di disagio. Anche questi sono sintomi di integrazione con la città, il voler rendere l'edificio in sé più vivibile per chi lo vive e per chi viene da fuori e più armonioso e in sintonia con ciò che lo circonda;

all'attuazione di programmi di reinserimento graduale in famiglia per detenuti appena rilasciati;

Anche dare più importanza alle vittime di reato, talvolta completamente dimenticate, significa aprire al dialogo; per questo il garante ha voluto fortemente la realizzazione di uno sportello di ascolto per le vittime di reato.

Nonostante tanta strada ci sia ancora da fare, la tendenza è quella di procedere verso un uso sempre minore del carcere, un uso sempre maggiore delle pene alternative, un'apertura ai detenuti con lo scotimento delle coscienze e un'umanizzazione degli istituti di pena, che devono diventare un luogo della città.

Ripercorrendo la storia penitenziaria italiana dal secondo dopoguerra, un graduale progresso si è verificato e si percepisce soprattutto la volontà di farlo continuare.

Il cambiamento è partito a livello legislativo, in particolare con la nascita e il crescente incremento delle misure alternative; esse sono la prova che lo stato ha formalmente riconosciuto che rieducare è possibile e fondamentale, sia per il reo che per la collettività, e che l'utilizzo della coercizione fisica a scopi rieducativi come unica forma di pena è inutile; l'istituzione poi del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale è stato un grande passo in avanti che ha

rappresentato la necessità di assicurare il rispetto dei diritti fondamentali di tutti gli uomini, anche dei detenuti, e di adoperarsi per creare dei punti di contatto e sviluppare una interazione tra il carcere e la città. Questa interazione deve nascere e crescere allo scopo di favorire la rieducazione del condannato e produrre una sua accettazione a livello comunitario. La comunicazione, sviluppata implicitamente attraverso eventi, conferenze, incontri formativi e informativi, lavori di pubblica utilità, è l'unico modo che può permettere a due mondi di capirsi e accettarsi reciprocamente. A Verona tutto questo ha cominciato ad accadere; sono ancora moltissime le cose che si devono fare, ma la direzione intrapresa è quella che su cui l'amministrazione deve continuare. Le mancanze si ritrovano soprattutto a livello urbano e architettonico: la struttura della casa circondariale di Verona Montorio è molto isolata urbanisticamente, chiusa e degradata architettonicamente; anche qui tuttavia, grazie all'operato del garante, sono cominciati i primi miglioramenti: si parla soprattutto di ristrutturazioni che hanno permesso il recupero di spazi in disuso adibiti ora agli usi più svariati (laboratori, biblioteche, capannoni per il lavoro, panificio) e di luoghi che favoriscono e rispettano l'affettività dei detenuti; un esempio sono i giardini adibiti agli incontri con i figli, nati sull'esempio di un importante punto di riferimento italiano per la pianificazione di spazi penitenziari a misura d'uomo: il Giardino degli Incontri di Solliciano.

Nel 1985 un gruppo di detenuti del carcere di Solliciano, nuovo carcere di Firenze, mise in piedi l'idea di costruirvi all'interno un giardino. Il giardino doveva essere lo spazio di mezzo, il punto in cui i detenuti oltrepassavano il muro per andare incontro alla città e in cui la città abbatteva le sue barriere per entrare in carcere. Quel giardino sarebbe stata l'alternativa alle stanze in cui avvenivano i colloqui tra i detenuti e i familiari, con divisorio in muratura e vetro di separazione, talvolta. Nonostante il carcere di Solliciano fu uno dei primi ad avere alle spalle una progettazione carica del dibattito degli anni '70 sulla riforma penitenziaria, quando poi venne aperto nel 1983 mancava molto di quell'entusiasmo riformatore che aveva preceduto la sua costruzione. Le stanze dei colloqui erano proprio un esempio di questa mancanza: totalmente concepite

per togliere umanità all'incontro e totalmente inadatte all'accoglienza dei bambini. L'attenzione era rivolta in particolare a loro, che entravano a far visita o vivevano in carcere con le madri fino all'età di tre anni. Proprio un bambino infatti aveva dato ai detenuti l'idea: era morto in carcere schiacciato da un cancello. I detenuti presentarono la loro proposta all'architetto Giovanni Michelucci che la prese in carico e la definì poi un'esperienza "tra le più belle e significative della mia vita". Il progetto prese il nome di *Giardino degli Incontri*. Venne prevista la realizzazione in un'area interna inutilizzata di un'area verde con teatro all'aperto in cui potessero svolgersi manifestazioni pubbliche, oltre agli incontri con i familiari; sarebbe stato un luogo lontano dall'immagine comune di carcere, in cui i bambini soprattutto avrebbero potuto giocare e correre e gli adulti stare insieme al di là del cemento, in un ambiente più favorevole alla comunicazione e alla serenità. Diversi detenuti collaborarono al progetto assieme a Michelucci, alcuni recandosi in permesso presso la fondazione che dall'architetto prende il nome per lavorare concretamente al plastico. Il progetto fu consegnato alla Direzione del carcere nel 1990 e, dopo la morte di Michelucci, prese il suo posto il Collegio degli ingegneri della Toscana. L'opera venne terminata e inaugurata nel 2007, anche se ancora non è completa di tutto. Rappresenta per l'Italia il primo passo verso un'architettura penitenziaria libera dai famosi concetti di sicurezza, coercizione e controllo totali e il primo incontro architettonico con la città, ricordando sempre che le cose vengono modellate dalle mani degli uomini e che queste ultime sono mosse dalle idee.

CAPITOLO 2

Lo sguardo dal carcere: quale interazione?

2.1 La casa circondariale di Verona Montorio

La struttura è distribuita su una superficie di trentamila metri quadrati recintati, protetta da un muro di cinta alto otto metri e sorvegliata 24 ore su 24 da guardie armate e da oltre trenta telecamere a circuito chiuso. In aggiunta alla zona di alloggio e lavoro per i detenuti, è presente anche un altro edificio composto dagli uffici amministrativi, dalla direzione, e dalla caserma del corpo di Polizia Penitenziaria. La casa circondariale vede presenti al suo interno 225 celle della grandezza di poco più di dodici metri quadrati, che erano state inizialmente concepite per ospitare un detenuto ciascuna; ad oggi, per ogni cella, vivono due o tre persone. Le celle sono distribuite su cinque diverse sezioni; separate le une dalle altre, impediscono ai detenuti appartenenti a sezioni differenti di entrare in contatto tra loro per motivi di sicurezza e ad oggi sono così composte:

- I Sezione: i *giudicabili*; coloro che non hanno ricevuto una condanna definitiva e sono stati rinviati a giudizio e ancora in attesa della sentenza di primo grado, in aggiunta ai detenuti di età compresa tra i 18 e i 25 anni, i cosiddetti *giovani adulti*;
- II Sezione: divisa tra *giudicabili* e *protetti*; i detenuti in regime di protezione si sono macchiati di reati che suscitano una notevole riprovazione sociale, come ad esempio stupri, atti di pedofilia o omicidi efferati e non sono ben accolti dagli altri detenuti, dai quali appunto vanno protetti; è presente anche il personale delle forze dell'ordine che ha tradito il mandato e i collaboratori di giustizia;
- III Sezione: è composta di solo protetti;
- IV Sezione: ospita persone in regime di *reclusione*, ovvero condannate a pene definitive che vanno dai quindici giorni ai ventiquattro anni
- V Sezione: *appellanti*, *ricorrenti* e reclusi appellanti o ricorrenti.

Nascendo come casa di circondariale, e quindi come luogo di esecuzione della pena per individui con una condanna, o residuo pena, contenuta nei cinque anni, non dovrebbe essere presente una sezione penale (quella dei reclusi), che però è stata istituita con il Decreto Ministeriale dell'11 maggio 2010 (attuato poi nella prima parte del 2011), e permette al carcere di ospitare anche soggetti con pene della lunghezza superiore ai cinque anni.

Oltre alle cinque sezioni, vi troviamo poi anche le seguenti zone di reclusione:

- Dimittendi: vede la presenza di persone in procinto di essere scarcerati, con un fine pena inferiore ai 18/24 mesi;
- Semiliberi: coloro (in numero compreso tra 10 e 12 solitamente) che hanno la possibilità di trascorrere parte della giornata all'esterno della zona detentiva vera e propria, svolgendo attività lavorativa;
- Femminile: la zona ospita i detenuti di sesso femminile in due diverse sezioni: giudicabili e reclusi;
- Infermeria: luogo di detenzione per persone con bisogno di assistenza, uscite dall'ospedale o nuovi giunti; i nuovi giunti vi restano in osservazione per tutto il tempo necessario fino al superamento dell'impatto della carcerazione per essere poi trasferiti nella sezione di riferimento;
- Area di Osservazione Psichiatrica: vi rimane, per non più di trenta giorni, chi necessita di osservazione psichiatrica e comportamentale finalizzata al rilevamento dello stato di salute mentale a seguito del quale l'amministrazione decide dove far continuare la detenzione.

Ciascuna sezione dispone di propri spazi comuni, ai quali si aggiungono una biblioteca, aree di lavoro, aule scolastiche e laboratori per corsi di formazione professionale, una palestra.

Il lavoro e la partecipazione a corsi di istruzione rappresentano, per un detenuto, due importanti attività in cui investire il tempo. Il lavoro costituisce, sulla base delle dichiarazioni di Andrea, un fondamentale punto di forza psicologico nelle giornate che scorrono tutte uguali (ti da *un motivo per alzarti al mattino*), una piccola fonte di sostentamento per i bisogni primari quali

cibo³, prodotti per l'igiene, sigarette e soprattutto un modo per crearsi delle possibilità per il futuro (imparare un impiego e conoscere delle realtà lavorative⁴), entrare in contatto con la società (alcuni escono per lavorare o talvolta delle cooperative entrano in carcere) e sentirsi come tutti gli altri. Andrea non ha avuto questa possibilità durante il periodo trascorso dentro, ha avuto solo modo di diventare *campione di carte* (a cui giocava tutto il giorno con i *compagni di stanza*), e fuori si è ricostruito con l'aiuto del comune di Mozzecane (VR) inizialmente e poi con le sue mani.

Ad oggi le fonti di lavoro presenti nel carcere di Montorio sono le seguenti:

- La *S.r.L. Lavoro & Futuro*: ha assunto circa 60/80 detenuti, sia in area maschile che femminile, e si occupa di saldatura, lavorazioni manuali, assemblaggio di piccoli componenti, gestione di un vivaio di piante;
- La *Coop. Vita*: ha in gestione il panificio all'interno del carcere e ha assunto quattro persone;
- *Riscatto*: laboratorio di pelli che impiega una persona in area femminile;
- *QUID*: laboratorio di sartoria con quattro persone impegnate;
- *Amministrazione Penitenziaria*: in numero variabile tra 50 e 60 sono alle sue dirette dipendenze impegnati in lavori di manutenzione, cucina, pulizie.

Lo stesso vale per la scuola, l'altra ancora di salvataggio per il detenuto: è un altro strumento implicito di inclusione nella società e un metodo di avvicinamento al mondo del lavoro. Secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria infatti, al termine del 2014, solo il 6,7% della popolazione detenuta italiana (3609 detenuti) aveva frequentato la scuola dell'obbligo; vi erano anche alcuni analfabeti (0,93%) e chi non aveva nessun titolo di studio (2,45%). I corsi scolastici a Montorio per l'anno 2013-14 sono stati:

³ Accade infatti che qualità e quantità del cibo offerta ai detenuti sia scadente (la ditta che ha vinto il bando per la fornitura dei tre pasti principali ha partecipato ad una gara nazionale al ribasso e ha vinto con un'offerta di 3,50 euro, che rappresentano il 3% circa delle spese totali) e spinga coloro che ne hanno la possibilità ad acquistare viveri o a farseli spedire dentro dalle famiglie.

⁴ Al 31/12/2014 solo il 32,85% dei detenuti italiani ha dichiarato di aver avuto un lavoro prima della condanna. Fonte: Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

- Corsi di alfabetizzazione: sono stati otto e hanno visto 145 iscritti per la parte maschile (che hanno conseguito attestati di lingua di livello A1 o A2 o attestati di frequenza) e 26 per quella femminile;
- Corsi di scuola media: composti di tre classi, hanno avuto 53 iscritti, di cui 39 scrutinati e 14 che hanno preso la licenza;
- Corsi di scuola superiore: è possibile frequentare l'istituto alberghiero *A. Berti*, che quest'anno ha visto 9 iscritti al primo anno; oppure il liceo *Lavinia Mondin*, dei cui corsi è l'Associazione di volontariato *La Fraternità* ad occuparsi, con 14 studenti di diverse classi.

Perché sono sempre molto attenti, io posso solo guardate ringraziarli per l'attenzione che mi danno.. [...] E poi guardate la materia di storia dell'arte, sembrerà strano, eppure piace tantissimo! Trovo che siano interessatissimi e abbiamo persone comunque di una certa età; di solito sono persone sopra i 35, 40.. anche 50.. e ne ho avuto anche uno di 73 il primo anno, per dire.. erano molto molto interessati, quindi devo dire che a me danno molta soddisfazione. [...] Non è obbligatorio fare gli esami perché la scuola è anche aperta non solo.. è aperta a tutti.. anche a chi vuol fare solo l'uditore, a chi vuol essere solo uditore. Ne abbiamo avuti, perché molto interessati.. magari qualcuno perché manca di coraggio o perché sa che deve uscire di lì a poco.. (1, F, 65, P)

capienza regolamentare	600
detenuti presenti	588
detenuti stranieri	385
detenuti donne	50
agenti	338
psicologi	2
funzionari giuridico pedagogici	5
personale sanitario	28
giudici	2

Tab. 2: composizione carceraria: detenuti e personale. Dati aggiornati al 30/04/2015.

Fonte: Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Come si può notare nella tabella, ad oggi il numero dei detenuti non è considerato critico e non si può più parlare di sovraffollamento (al 31/12/2010 vi erano 849 detenuti per 589 posti), nonostante la situazione rimanga sempre piuttosto precaria: la normativa europea prevede infatti uno spazio minimo di 7 metri quadrati abitabili (senza letti e armadi) per detenuto più 4 per ogni aggiunto, standard che non venivano rispettati dato che le celle (si ricorda di 12 metri quadrati) ospitano più di una persona; per sopperire al problema è stato avviato nel 2011 il *Regime aperto di Sorveglianza dinamica*, che prevede, tra le altre cose, che le celle rimangano aperte durante il giorno in modo da aumentare lo spazio a disposizione dei detenuti, che possono così muoversi lungo il corridoio del proprio braccio senza però poter entrare nelle celle altrui; a Montorio le celle rimangono aperte dalle 8.50 alle 18.

Il richiamo delle circolari al concetto di "carcere aperto" è un chiaro riferimento all'art. 6 della Riforma Penitenziaria del 1975 che definisce le celle come luogo di pernottamento, intendendo che la vita del detenuto debba normalmente svolgersi al di fuori di esse, ma è anche un'occasione per puntualizzare come il mandato principale assegnato all'Amministrazione sia quello di creare le condizioni per un trattamento penitenziario conforme a umanità e dignità⁵

Negli ultimi anni la drastica riduzione del numero di detenuti delle carceri italiane⁶ è dovuta a tre fattori:

1. Riduzione del flusso in ingresso, minore ricorso al carcere: ad esempio, per i casi meno gravi, accesso alle misure alternative senza precedente passaggio dal carcere; detenzione domiciliare per soggetti più deboli o bisognosi di cure condannati a pene inferiori ai quattro anni; maggiore accessibilità alle misure alternative, eliminazione delle preclusioni e della presunzione di pericolosità per i recidivi, solitamente colpevoli di reati di minore entità dovuti perlopiù a situazioni di marginalità o di dipendenza

⁵ Circolare 18 luglio 2013 - Realizzazione circuito regionale ex art.115 d.p.r. 30 giugno 2000 n. 230: linee guida sulla sorveglianza dinamica, da www.giustizia.it

⁶ Si è passati da 67.961 detenuti nel 2010 a 53.498 al 30/04/2015. Fonte: Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

da sostanze e quindi bisognosi maggiormente di percorsi rieducativi e non punitivi;

2. Riduzione della custodia cautelare: è stato aumentato a cinque il numero di anni di reclusione minimi previsti per disporre della custodia cautelare in carcere, con l'esclusione di reati gravi quali il finanziamento illecito ai partiti;
3. Modifiche al regime di detenzione: ampliamento dell'offerta di lavoro da parte di cooperative e imprese dovuta a sgravi fiscali e contributi previsti per coloro che impiegano i detenuti.

Nel caso specifico di Verona, nel corso del 2014 sono state attuate 76 esecuzioni della pena detentiva presso il domicilio, 211 Integrazioni Liberazione Anticipata, 697 Liberazioni Anticipate, 523 Liberazioni Anticipate Speciali, 19 espulsioni di stranieri.

La presenza di detenuti stranieri, che arriva a toccare il 65% a Verona, è un problema molto forte: essi infatti sono senza permesso di soggiorno e difficilmente riusciranno mai ad ottenerlo; in questo caso gli interventi possibili sono pochi e la soluzione migliore, afferma il Garante Forestan, è il ritorno nei paesi d'origine.

La struttura penitenziaria vede inoltre al suo interno:

- 338 agenti di polizia penitenziaria, ai quali si aggiungono 4 commissari, 35 ispettori e 38 sovrintendenti, non tutti però presenti a Montorio. A differenza dei sorveglianti del Panopticon di Bentham, che osservano senza essere visti, qui il rapporto agenti-detenuti è forte e intenso, ricopre le 24 ore ed è richiesto che gli agenti siano parte del progetto rieducativo, non meri sorveglianti; il loro lavoro però è reso difficile ed è necessario un aumento della qualità del lavoro a causa delle diverse mansioni richieste, da svolgere anche all'esterno del carcere, oltre alle questioni burocratiche; per questo motivo capita talvolta che coloro che svolgono professioni d'aiuto sviluppino una sindrome chiamata *Burnout* (letteralmente, bruciarsi): è il termine di un percorso faticoso carico di stress non affrontato e assorbito correttamente; si manifestano deterioramento

dell'impegno (assenteismo e calo di performance), delle emozioni (sentimenti negativi per la vita e il lavoro) e dell'adattamento riservati solitamente all'impiego;

- 5 Funzionari Giuridico Pedagogici, altrimenti chiamati educatori: si occupano della rieducazione delle persone detenute, anche tramite colloqui personali, nonché di tutta la documentazione che passa poi in mano al Magistrato di Sorveglianza; non è difficile immaginare la difficoltà e la mole di lavoro cui sono sottoposti (ognuno prende in carico circa un centinaio di persone) e per il futuro circolano voci allarmanti su ulteriori tagli di personale;
- 2 psicologi operativi per venticinque ore mensili: impossibile un trattamento adeguato per tutti. *Allora io come nuovo giunto, nel senso che entravo per la prima volta in una struttura carceraria, avrei dovuto avere un colloquio con lo psicologo nelle prime 48 ore e sto ancora aspettando..* (3, M, 45, A)
- Il personale sanitario è così composto: 1 responsabile, 1 caposala, 15 infermieri, 8 medici che coprono le 24 ore, 3 medici con turni diversificati; prevenzione, assistenza e cura sono a carico delle Regioni; a Verona opera personale di ULSS 20 con l'aiuto degli ospedali di Borgo Trento e Borgo Roma. In carcere è presente una sala per la radiologia, vengono effettuati screening e trattamenti ad hoc per assicurare il diritto alla salute;
- 2 Magistrati di sorveglianza (previsto un terzo a giugno 2015) referenti per le province di Verona e Vicenza: hanno competenze su coloro che stanno scontando una pena, sia in carcere che fuori, e ogni variazione di condanna, di cui devono assumersi la responsabilità, passa dalle loro mani; è bene ricordare che le tipologie di misure oggetto di istanza per detenuti arrivano a 120.

Ad eccezione della Magistratura, tutto il personale risponde alla direzione, nella figura della Dottoressa Mariagrazia Bregoli, che sta ricoprendo l'incarico dal 2012.

2.2 Le Associazioni di volontariato e le attività di sensibilizzazione del territorio

Le associazioni di volontariato operanti nell'ambiente penitenziario veronese sono costantemente presenti e impegnate, oltre che numericamente importanti; sono una bombola d'ossigeno per il carcere di Montorio, perché intervengono là dove i detenuti hanno bisogno, dove l'Amministrazione penitenziaria viene a mancare per problemi legati all'assenza di fondi e, in particolare, costituiscono un ponte di collegamento con la comunità esterna. Generalmente, le loro competenze sono indirizzate verso tre differenti ambiti:

- **Detenuti:** forniscono loro supporto psicologico e opportunità lavorative, scolastiche, ricreative, culturali e formative sia all'interno che all'esterno del carcere (all'esterno si fanno carico di detenuti in permesso, ex detenuti, detenuti in misure alternative);
- **Famiglie dei detenuti:** per loro è previsto ascolto, sostegno psicologico, consulto legale;
- **Cittadini e carcere:** ricerca di visibilità sul territorio e interazione con esso tramite l'organizzazione di eventi che portino i detenuti fuori e i cittadini dentro.

Nella seguente tabella, le Associazioni che hanno lavorato con e per la casa circondariale durante l'anno 2014 e le attività che hanno svolto per i detenuti:

Associazioni	Attività culturali	Attività di ascolto	Formazione	Sport	Sportelli	Dipendenze	Varie
Acli					Documenti lavoro, Inps, Inail Permessi		
Agaras						Trattamento ascolto	
Arca 93	Pittura femminile		Computer Taglio cucito				
Clown Verona							Incontri ludici minori
La Fratemità	Pittura maschile	Nuovi giunti e sostegno detenuti	Liceo linguistico		Lavoro		Accompagnamento permessi
	Incontri architettura	Padri dentro	Corso cinofili		Stranieri		Animazione Chiesa
	Arte educativa		Lingue		Centro di ascolto Domenico		Cappellania
	Chitarra				Segretariato sociale		Raccolta materiale igiene
	Cinema						
Microcosmo	Autobiografia	Colloqui collettivi					
	Comunicazione						
	Musica Femminile						
	Eventi Femminile						
Altri Noi Onlus	Spettacoli Arena di Verona						
Religiose		Colloqui	Laboratorio femminile				Incontri religiosi
Ripresa responsabile		Colloqui individuali					
San Vincenzo							Consegna indumenti

Tab. 3: Associazioni di Volontariato e attività per il detenuto. Fonte: Relazione attività 2014, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

Come si può osservare dalla tabella, il maggior impegno è rivolto dalle Associazioni di volontariato al detenuto che vive quotidianamente il carcere; a tal proposito, le attività più sviluppate sono quelle culturali (pittura, musica, scrittura, arte, cinema, architettura), quelle di ascolto e quelle formative (liceo linguistico, lingue, corso cinofili, computer, taglio e cucito). Lo scopo è intervenire nel cammino rieducativo e di reinserimento sociale fornendo un'alternativa in termini di svago e opportunità per il futuro, e fornire sostegno alla persona che vive un difficile momento della vita.

Al di fuori delle mura, sono in particolare due le Associazioni che lavorano invece alla costruzione di un rapporto con la città: *La Fraternità e Progetto Carcere 663 Acta non Verba*.

La Fraternità nasce nel 1968 ed è una tra le più vecchie operanti sul luogo. Oltre ad essere di indispensabile aiuto dentro, costituisce anche un mezzo di informazione e di importante clamore mediatico per la vita di Montorio. I suoi volontari vendono il pane nelle parrocchie della provincia (occasionalmente insieme ad alcuni detenuti), alimentando un positivo passaparola, e accompagnano i detenuti in permesso ad assistere all'Opera presso L'arena di Verona; quest'ultimo è un momento molto importante, costituisce un assaggio di assoluta libertà in un ambiente magnifico e alla presenza di migliaia di persone, spesso dopo una reclusione lunga. L'evento principale dell'anno è però la mostra *TraMURALes*: viene organizzata in luoghi culturalmente fondamentali per la città di Verona e enormemente conosciuti, negli ultimi anni al palazzo della Gran Guardia, nel 2014 alla chiesa di S. Nicolò; ad ingresso gratuito, è l'esposizione dei dipinti dei detenuti e dei prodotti di artigianato realizzati dalla sezione femminile; vi si possono inoltre acquistare i DVD realizzati dall'Associazione, *Raccontamela Giusta*: storie di detenuti e vita in carcere; sono diffusi in tutto il sistema bibliotecario provinciale. Incredibilmente toccante è poi *la cella*; la cella è la riproduzione a grandezza naturale di una cella del carcere, che La Fraternità trasporta in giro per l'Italia per esporla nelle piazze. E' sempre presente durante *TraMURALes*. Infine Andrea, il nostro ex detenuto, racconta della serata emozionante trascorsa in carcere il 10 marzo 2012, quando tutto l'istituto ha

potuto partecipare al concerto, svoltosi in carcere, di Roberto Vecchioni. L'organizzazione è stata sempre ad opera de La Fraternità, consapevole che spesso la visibilità dei personaggi del mondo dello sport, della musica o dello spettacolo soddisfa maggiormente la richiesta di attenzioni.

Progetto Carcere 663 si configura come Associazione vera e propria tra il 1992-93, ma è a partire dal 1985 che il presidente Maurizio Ruzzenenti si attiva per la realizzazione di incontri sportivi che vedono i detenuti sfidarsi con studenti e atleti provenienti dall'esterno. Il nome 663 viene proprio dalla legge Gozzini del 1986 (la 663) che, oltre alle misure alternative, sancisce la nascita dei permessi premio. A partire dall'anno di fondazione, sono stati moltissimi i progressi fatti: partiti da un numero di due, si è arrivati, al suo culmine, al coinvolgimento di sessantasei scuole annue. Sessantasei partite che hanno costituito un'occasione unica di svago e attività motoria (purtroppo molto limitata ancora) per i rei e un'occasione di apprendimento ed eliminazione del pregiudizio per gli studenti. Come il giardino degli incontri di Michelucci, il campo da calcio è stato il luogo neutro dove il carcere usciva e la città entrava per un incontro alla pari.

se la prima volta potevo avere un po', diciamo così, il pensiero di quello che sarebbe successo, in realtà è svanito tutto mmmm.... La titubanza è svanita.. perché in realtà si incontrano delle persone. Quindi, fin dal primo incontro, le barriere, i pregiudizi, sono decaduti; perché lo sport [...] lo sport mette alla pari.. alla pari le persone; sebbene ci siano dei pregiudicati. Però lo sport mette sullo stesso livello le persone. (4, M, 51, R)

Come Roberto, sono stati migliaia i giovani che sono entrati a contatto con una realtà fino ad allora totalmente sconosciuta, che hanno abbattuto le barriere, si sono avvicinati e hanno preso coscienza e, talvolta, come è accaduto a Roberto hanno deciso poi di continuare il percorso nel volontariato.

Dal 2014 Progetto Carcere 663 non organizza più incontri sportivi per Montorio a causa di scontri con la direzione; la sua attività si è spostata ora nelle scuole: il presidente, talvolta accompagnato da volontari ed ex detenuti si occupa di fare informazione. Anche Andrea ha avuto nel 2011 la preziosa possibilità di giocare

una partita di calcio; ora che è fuori collabora con il signor Ruzzenenti per la divulgazione negli istituti.

Un altro appuntamento di fondamentale importanza, organizzato dalla Fondazione San Zeno, è *Parole in libertà-biblioteca vivente*. Quest'anno si è svolto all'interno della casa circondariale lo scorso 28 marzo e consiste in una giornata in cui il carcere diventa una biblioteca: i detenuti sono i libri viventi, ci sono poi i bibliotecari, i tavoli per leggere, l'elenco dei libri presenti tra cui i lettori possono scegliere; ciascun presente può prenotare diversi "libri" che, uno alla volta per circa mezz'ora, gli raccontano la loro storia e rispondono alle domande. Abbattimento del pregiudizio e dei preconcetti sono gli scopi fondamentali.

Poi uno pensa "chissà cosa sono i carcerati.." Insomma, sono persone normali, hanno due braccia, due gambe, due occhi, eccetera...quindi ti trovi degli uomini davanti.. poi dici sì che magari sai che hanno combinato qualcosa di grosso, sisi lo so, perché se ci vado, soprattutto in una certa sezione, so che han combinato qualcosa di grosso, ma non mi deve riguardare; cioè devo andarci libera da pregiudizi. Se all'inizio l'unica cosa che ho sfatato è il pregiudizio che tutti dicono "Ma sì, in fondo stan bene, che cosa vogliono?" ... se c'è un luogo che puoi paragonare all'inferno è proprio il carcere.. è uno dei luoghi più brutti cui tu possa pensare. (1, F, 65, P)

Paola, come Maurizio e Roberto, dichiarano ugualmente che nel periodo che ha preceduto la loro attività di volontariato e l'ingresso nel mondo del carcere avevano nei suoi confronti una curiosità, fatta però di paura e diffidenza, e la convinzione che fosse un insieme di *diversi*, diversi da loro, che si meritavano ciò che stavano vivendo. Una mente disponibile e l'abbattimento dell'ignoranza li ha poi portati a sposare la causa e ad essere quel megafono di cui i detenuti avevano bisogno, che scavalca i muri e raggiunge le orecchie della città. Roberto in particolare è l'esempio che ogni orecchio può essere raggiunto, che ogni orecchio sta pian piano per essere raggiunto, che ogni pregiudizio può essere smentito e ogni integrazione diventare realtà.

Tornando al titolo della tesi, quale relazione intercorre tra la casa circondariale Verona Montorio e il territorio di cui è parte?

Ipotizzando una suddivisione della città in centri concentrici con al centro il carcere, ritengo, a seguito delle ricerche effettuate, che l'apertura del territorio nei confronti del penitenziario aumenti man mano che ci si sposta dal centro verso l'esterno.

Urbanisticamente e architettonicamente, Verona Montorio è quasi totalmente emarginato dal circuito urbano circostante, per la zona in cui è stato costruito e per la conformazione dell'edificio. E' situato in una porzione isolata del quartiere, in un triangolo rurale chiuso ai tre lati da tre lunghe strade (di cui una provinciale, quindi molto trafficata) e lontana dal centro abitato, lungo una via esclusa dallo sviluppo commerciale e residenziale; in via San Michele (quella su cui si affaccia l'ingresso del carcere) infatti si possono incontrare solamente un altro edificio istituzionalizzato (la caserma), che a sua volta è chiuso all'interno di un'area di grandi dimensioni delimitata da un muro di cinta oltre il quale si notano esclusivamente alberi; e un bar, proprio accanto al carcere, che però non è frequentato da abitanti del posto (hanno ampia scelta nel centro di Montorio e inoltre la zona in questione è scomoda e non affatto invitante) ma prettamente da allievi della caserma, data la posizione frontale rispetto alla stessa e alla sua storia (gli avventori sono notoriamente e da sempre i militari, che un tempo utilizzavano il locale come valvola di sfogo e luogo di incontro con ragazze, stando alle dichiarazioni di Maurizio Ruzzenenti che frequenta il carcere dagli anni '80 e la zona di via San Michele dagli anni '90). La via è inoltre molto lunga e secondaria, principalmente di collegamento, quindi anche poco frequentata da automobili. Gli unici elementi di connessione con la comunità esterna e di creazione di circolazione sono una autofficina, un marciapiede che accosta via San Michele per tutta la sua lunghezza e una fermata dell'autobus situata proprio frontalmente rispetto al penitenziario. La casa circondariale invece è delimitata ai lati da un muro di cinta e in ingresso da un grande cancello, che però è molto lontano dalla zona detentiva vera e propria (intercorrono altri edifici adibiti ad ufficio); la struttura, nell'insieme, è un orribile accozzaglia di parallelepipedi di cemento che segue i criteri edili delle moderne carceri finalizzate principalmente all'ottenimento della massima sicurezza; nonostante fu progettato mentre

intercorreva il dibattito sulla riforma penitenziaria, il risultato finale non indica un concepimento più umano delle condizioni detentive: c'è invece assenza di spazi utili allo scorrere del tempo, alla ricreazione, al lavoro ed è necessaria una profonda ristrutturazione. Anche la popolazione montoriese pare essere lontana alla questione carcere; il sito ufficiale del quartiere (www.montorioveronese.it) ne è un esempio: tratta principalmente di turismo (a Montorio sono presenti importanti lasciti storici unitamente a splendide aree verdi) e volontariato; il penitenziario non è minimamente accennato e, sebbene abbia notevolmente bisogno di aiuti umanitari (visto l'abbandono e la mancanza di fondi), non esiste a Montorio, tra le numerose (circa venti) istituite, nessuna Associazione di volontariato autoctona per il carcere. Perché? La popolazione sembra voler fingere che il carcere non esista; chi lo ha costruito invece voleva fosse invisibile agli occhi della città.

Spostandoci verso l'esterno di Montorio, c'è un'apertura maggiore che si traduce in maggior interazione dentro-fuori e che si manifesta attraverso l'operato delle istituzioni e delle Associazioni di volontariato che lavorano per i detenuti.

Il comune di Verona ha istituito infatti di recente, nel 2011, e sulla spinta delle Ass. di Volontariato, la figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale; considerando le istituzioni come i diretti rappresentanti della cittadinanza, la figura in questione è un esempio comunitario di volontà di riconoscimento, anche ai detenuti, dei diritti fondamentali dell'uomo (spesso mancanti quando si parla di strutture penitenziarie e detenzione) e di apertura al dialogo, all'inclusione e all'interazione. Il garante infatti, oltre a garantire i diritti, promuove la sensibilizzazione e l'informazione e la formazione del territorio e dei cittadini tramite l'organizzazione di eventi e incontri. Gli eventi sono di diverso tipo e favoriscono il contatto tra le due realtà o in modo diretto (ad esempio portando i detenuti in permesso a spettacoli presso l'Arena di Verona o facendoli lavorare per il comune alla ristrutturazione di alcune zone della città) o in modo indiretto (il pane fatto in carcere verrà venduto a tutte le scuole pubbliche della città), generando in entrambi i casi un passaparola positivo. La formazione tramite incontri pubblici invece avviene prettamente nelle scuole, sempre lontano

comunque dal circuito del quartiere. Lo scopo è abbattere le barriere del pregiudizio a partire dalle nuove generazioni creando un circolo virtuoso: informazione che diventa presa di coscienza che a sua volta si trasforma in apertura e accettazione e, magari, aiuto concreto (volontariato). Il garante ha poi riferito durante la sua intervista di percepire una sensibilità al problema in aumento tra Verona e i suoi abitanti. Le Associazioni di volontariato d'altra parte lavorano con il carcere di Verona fin dagli anni '60; è soprattutto grazie a loro (favoriti in principio dalla nascita di leggi dello Stato sempre più umane e tendenti al recupero sociale del condannato) che esiste una rete connettiva e relazionale carcere-città sempre più in via di sviluppo. Oltre al fondamentale aiuto interno, lavorano molto con il territorio, per promuovere il diffondersi dei problemi legati alla realtà carceraria, intensificare la comunicazione dentro-fuori e aumentare il numero di persone che si occupano di carcere. Gli eventi organizzati sono solitamente molto vistosi (mostre in importanti luoghi della città o, ad esempio, l'esposizione in molte piazze italiane di una cella costruita a immagine di una di quelle di Montorio e a grandezza naturale); i lavori dei detenuti esposti alle mostre (solitamente quadri o opere scultoree) sono l'esempio della umanità che caratterizza tutti i detenuti, senza alcuna differenza rispetto a chi il carcere non l'ha mai conosciuto; questo è ciò che le persone hanno bisogno di capire e che le associazioni tentano di mostrare; allo stesso modo, anche lo sport mette alla pari le persone e una associazione di volontariato si è adoperata in tal senso organizzando incontri sportivi tra i detenuti e gli studenti delle scuole superiori, creando un piacevole e sottile scambio tra l'interno e l'esterno e rendendo uno spazio (in questo caso il campo da calcio) un luogo neutro in cui il carcere abbatte i suoi muri per entrare in città e la città si apre per accogliere i condannati. I volontari delle associazioni di volontariato che ho avuto modo di intervistare provengono dalla provincia di Verona e da quartieri della città lontani da quello di Montorio, così come molti altri, riferiscono. Sebbene il problema carcere abbia bisogno di essere diffuso e accolto ovunque, forse si ha bisogno di guardare il problema più da vicino e adoperarsi per la creazione di una rete comunicativa che cominci proprio dal quartiere in cui la casa circondariale è ubicata.

La prova dell'importanza e dell'efficacia dell'opera di formazione e sensibilizzazione della popolazione è data da Roberto: accettando di partecipare senza impegno alle partite di calcio organizzate in carcere, ha abbattuto i suoi pregiudizi e le sue paure e, dopo anni, è diventato membro dell'Associazione di volontariato che lo aveva coinvolto e a sua volta promotore dell'informazione. Allo stesso modo Paola, una volontaria, è venuta a conoscenza della sua Associazione tramite passaparola.

Sono ancora tanti i punti deboli per la situazione penitenziaria di Verona, a partire dalla struttura propria dell'edificio fino ad arrivare allo stigma diffuso che accerchia i detenuti, ma i punti di contatto ci sono, una relazione si è chiaramente instaurata e sta lentamente incrementandosi.

Ciascuno di noi può gradualmente sciogliere la durezza della nostra società, rendendola sempre più giusta e più attenta all'uomo.

Anche una società dove regna il peccato è in grado di cominciare a vincerlo così da diventare più umana, più preoccupata della riabilitazione del colpevole.

E' necessario l'impegno di ogni cittadino per estirpare quelle radici di risentimento, di superiorità e di rivalsa che avvelenano i rapporti sociali e sono alla base di atteggiamenti di rifiuto e di vendetta, e per promuovere iniziative di riconciliazione a livello familiare, ecclesiale e di solidarietà

[Martini 1999, pag. 53]

BIBLIOGRAFIA

- N. Amato, *Oltre le sbarre*, Milano, Mondadori, 1990.
- Bauman Z., *La libertà*, Troina (EN), Città Aperta Edizioni, 2002.
- Excursus. Spazio di formazione partecipata (a cura di), *L'invisibile nella città. Prospettive di azione e di formazione*, 2010.
- M. Forestan, *Relazione attività 2014. Garante dei diritti delle persone private della libertà personale*
- M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi Editore, 1993.
- E. Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.
- J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2009.
- A. Mariotti, *L'architettura penitenziaria oltre il muro. Nuovi punti di contatto tra la casa di reclusione Due Palazzi e la città di Padova*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2014.
- C. M. Martini, *Sulla giustizia*, Milano, Mondadori, 1999
- G. Michelucci, *Un fossile chiamato carcere Scritti sul carcere in Architettura Vissuta. Quaderni della Fondazione Giovanni Michelucci*, Corrado Marcetti e Nicola Solimano (a cura di), Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 1993.
- G. Nuvolati, *Lezioni di sociologia urbana*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Progetto Carcere 663 Acta non Verba (a cura di), *Sanzione penale dentro e fuori le mura. La Casa Circondariale di Verona-Montorio*, Verona, Stampa Cierre Grafica, 2015.

Siti consultati

- www.comune.verona.it
- www.giustizia.it
- www.lafraternita.it
- www.larena.it

- www.michelucci.it
- www.montorioveronese.it
- www.progettocarcere663.org
- www.ristretti.it
- www.treccani.it
- www.verona-in.it

RINGRAZIAMENTI

Alla Professoressa Montagnini, per l'opportunità;

Ad Anna Maria della biblioteca di Peschiera, per il sorriso e la gentilezza;

Ad Andrea, Paola, Roberto e Margherita, per l'aiuto e per la vostra lotta silenziosa;

Alle mie amiche Martina, Anna e Lucia, per l'esaurimento nervoso;

A Maurizio, Ilaria, Federica, Mamma e Papà, infinitamente.

Tu non devi sapere niente, solo che io ti amo. Io invece debbo sapere, solo se io ho la tua anima. Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori, istantaneamente? Ma non temere, io non cesserò mai di pensarti

ALLEGATI

Traccia di intervista: membri delle associazioni di volontariato

1. Vorrei mi parlassi dell'Associazione di cui sei membro, raccontandomi anche la tua esperienza personale..
2. Vorrei sapere, generalmente, qual è la tua opinione a proposito della situazione attuale carceraria, della pena e dei detenuti, evidenziando in particolare le differenze rispetto al tuo pensiero passato, prima cioè di entrare a fare parte di una associazione come quella in cui operi..
3. Quanto pensi sia importante per la tua associazione sensibilizzare i cittadini e il territorio veronese sulle problematiche del carcere e dei carcerati?
4. Sapresti parlarmi di altre realtà che operano a Montorio e che, secondo te, sono importanti per la politica della sensibilizzazione?

Intervista numero uno: Paola, volontaria associazione di volontariato *La Fraternità*

Durata: 1 ora e 4 minuti

I: Vorrei mi parlassi dell'associazione di cui sei membro raccontandomi anche la tua esperienza personale..

T: E' un po' lunga la risposta..

I: Abbiamo tutto il tempo..

T: Allora l'associazione di cui sono membro si chiama Fraternità.. E' La Fraternità di San Bernardino, cioè la sede è a San Bernardino, dove c'è il monastero dei francescani.. e il referente di questo gruppo diciamo è Fra Beppe, Fra Beppe Prioli, che è stato lui a fondare questo gruppo, questa associazione ancora quarantacinque anni fa più o meno ed è un frate che si è sempre dedicato ai carcerati... L'associazione... il presidente veramente si chiama Francesco, non è Fra Beppe, è Francesco, Francesco Sollazzo... Ci siamo in parecchi membri, io sono in associazione da quattro anni e mezzo circa, cioè da quando sono andata in pensione... Emmm....Ecco parlo prima dell'associazione...Allora io insegno in carcere, comunque dopo parlerò del mio lavoro in carcere...L'associazione si occupa a largo raggio dei carcerati, in quanto non solo segue i detenuti in carcere con ascolto, vi sono alcuni volontari che proprio ascoltano i problemi dei carcerati..Nuovi giunti..cioè alcuni ascoltano e ricevono, anzi danno le prime informazioni ai nuovi giunti in carcere, perché c'è bisogno di sapere anche un attimino la gestione del carcere... uno appena giunto chiaramente non sa da che parte girarsi, specialmente se è la prima volta che entra in un car cere.. Poi vi sono anche vari tipi di attività, tra cui appunto la scuola, ma fino a due anni fa vi era anche il, che ricomincerà quest'anno, un'attività di intercultura, che poi è stato in questi anni però continuato da altri ragazzi... Un'attività di intercultura cioè c'erano dei gruppi, un gruppo, però noi seguivamo un solo gruppo, di detenuti di varie nazionalità, lanciando degli argomenti, chiaramente erano argomenti che coinvolgevano la loro vita, dove ognuno dava testimonianza secondo la

propria vita ma anche la propria cultura. Questo era molto bello e ne venivano fuori anche dei lavori molto belli devo dire. Per vari motivi per il momento è stato sospeso, però so che vi era un'altra associazione che seguiva come mediatori culturali i detenuti; probabilmente quest'anno ricominciamo. Emmmm un'altra attività, per esempio, è stata la pittura. Ogni anno facciamo una mostra dei dipinti dei carcerati, sia maschi che femmine. Specialmente il maschile devo dire, in quanto il maschile a Montorio è molto più diffuso del femminile. Emmmm.. altra attività molto importante, veramente fondamentale che.... Mmmm... gestisce la Fraternità, ch  fa appunto la Fraternità,   l'ascolto delle famiglie dei carcerati. Una volta al mese questo   fondamentale eh per le famiglie dei carcerati. Una volta al mese vengono in associazione e si riuniscono, anzi si dividono in tre gruppi seguiti da tre diciamo cos .. mmmm.. chiamiamole psicoterapeute.. per  non   tanto lo psicoterapeuta, quanto i volontari capaci di ascoltare e di, come dire... di consigliare ma di ascoltare i drammi delle famiglie dei carcerati che sono veramente alte. Direi che qui Fra Beppe ha fatto veramente, cominciando questo tipo di lavoro ha fatto veramente... encomiabile proprio questo tipo di lavoro.. inoltre, oltre alla riunione appunto a queste riunioni con i genitori, con le famiglie dei carcerati, due volte la settimana in Fraternit , quindi nei locali della associazione, vi sono due/tre volontari che ascoltano anche gli stessi.. fanno anche colloqui singoli insomma. Sia con i familiari, ma anche a volte con i detenuti che sono usciti dal carcere. Altro tipo di attivit  importante   la corrispondenza. Da anni alcuni volontari della associazione fanno corrispondenza con i carcerati di tutta Italia... ecco.. e quindi.. mmmm... non   un'attivit  facile,   un'attivit  molto difficile, sembrerebbe subito cos  a sentire.. in realt    molto difficile.. bisogna essere molto attenti a non disturbare proprio no?! Ma a migliorare, a contribuire, a dare fiducia al detenuto, per il quale la lettera verso l'esterno   una *finestra aperta sul mondo*, al di l  di tutto.. quindi   una attivit  estremamente delicata.

...Ecco un'altra attivit  in questo momento.... Ecco da due anni.... Si   allargato ulteriormente il numero delle attivit  ed   stato aperto, proprio nel

carcere di Montorio, un... una.. adibita una stanza, che ci ha dato proprio la direttrice del carcere.. anzi scusa, si chiama “il direttore” perché giustamente lei tiene insomma ecco.. comunque la signora Bregoli, è una donna comunque insomma ingamba. Emmmmm.. la direttrice ha dato... già da anni Fra Beppe proprio chiedeva un locale adibito ad ascolto delle famiglie che dopo che sono entrate dai detenuti, nell'uscire si fermano appunto lì da, in questo locale, dove ci sono minimo due o tre volontari, tra cui una molto esperta in ambito giuridico.. ci sono anche io in questa attività.. vado minimo tre volte al mese una mattina tutta intera fino all'una, cioè fino all'ultima uscita delle famiglie dei detenuti... ehmm... qual è il ruolo di questo centro Domenico? Anzi, si chiama Domenico perché Domenico era un detenuto che si è suicidato in carcere e che Fra Beppe ha voluto.. di cui ha voluto dare il nome proprio ecco..a questo centro.. Beh possono essere su due versanti: da una parte può essere un ascolto delle sofferenze delle persone che di solito emergono comunque, specialmente quando si tratta di mamme anziane... e dall'altra però chiedono anche proprio consigli su come devono comportarsi.. su chi devono affrontare per primi.. perché dovete pensare che quando una famiglia non ha mai avuto nessuno in carcere e il familiare, figlio marito o quello che è, entra in carcere la famiglia non sa più da parte voltarsi eh. Cioè è molto faticoso per loro sapere orientarsi nei meandri della legge giuridica insomma ecco.. quindi non è per niente facile.. e quindi noi, posso dire che anche io sto studiando per questo, ci stiamo preparando sotto la guida di una signora che si chiama Emma, che è molto brava e preparata.. e che appunto ci sta istruendo su come dare almeno al minimo dei consigli se è possibile darli..chiaramente se non siamo in grado di darli, chiaramente io lo dico per me stessa in particolare, prima di dare un consiglio di cui non sono per niente sicura, o una indicazione diciamo.. ecco prima mi consulto con Emma per vedere di dire delle cose giuste ecco.. questo secondo me è fondamentale.. comunque lei ci sta facendo dei corsi di aggiornamento proprio..... Emmmm e ci sono anche parecchi giovani in questa attività.. c'è da dire che di solito i giovani sono le studentesse universitarie di assistente sociale, di legge o di altre facoltà che hanno

comunque attinenza con questa materia.. e c'è da dire che queste ragazze hanno un notevole turn over, devono studiare e anche lavorare ecco.. però diciamo che c'è un bel gruppo di giovani che fan parte della fraternità... eehmmmm.. dunque... in questo momento... ah e poi c'è la scuola.. ecco magari in questo momento parlo della scuola... in questo momento non mi viene in mente nessun'altra attività ma vi assicuro che ce ne sono delle altre [ridacchia], non riesco a... ah ecco sì!!! Un'altra delle attività che è sorta un anno, un anno e mezzo fa, è la vendita del pane nelle parrocchie di Verona.. l'abbiamo fatto anche qui a Peschiera al Frassino con dei detenuti perché una volta all'anno c'è la festa dei detenuti, insomma si ricordano i detenuti e vengono alcuni detenuti in permesso con le loro famiglie...e si è venduto il pane l'anno scorso qua.. perché il pane? Perché l'altra attività fondamentale che mi stavo dimenticando, ma è fondamentale, si chiama ESODO. Esodo è un tipo di progetto, è un progetto in cui... mmm... chiaramente finanziato dalla Cariverona anche, in cui alcune associazioni, varie associazioni, non solo la nostra, sono coinvolte per professionalizzare i detenuti per un lavoro futuro quando escono dal carcere. E' evidente che di solito in questo progetto fanno parte persone che hanno, che non hanno molto da trascorrere in carcere ancora.. quindi gente che sta per uscire diciamo ecco... ehmmm...magari manca un anno, un anno e mezzo, alcuni mesi, non molto comunque... e all'inizio le attività erano, che io sappia, la panificazione che è stata fondamentale ed è continuata a tutt'oggi... e anche mi sembra la muratura, cioè il muratore.. adesso non so come si dica la materia.. comunque l'imparare a fare il lavoro del muratore.. e la panificazione continua... anzi, nel bar annesso vendono il pane e appunto questa attività di cui la fraternità si è fatta carico... da quando qua a peschiera si è venduto tutto il pane che avevamo... a questo punto alcune parrocchie si sono fatte carico di vendere appunto il pane fatto dai carcerati.. e vi assicuro che è molto bello.. solo occasionalmente sono presenti i detenuti a vendere il pane ecco.. quelli che ricevono un permesso.. poi ci sono i volontari che lo vendono.. alcuni permessi ci sono stati comunque.. non per il pane. Ad esempio l'anno scorso la signora Bregoli, quindi il direttore del carcere, ha dato ad alcuni detenuti il

permesso.. c'ero anch'io, perché sono andata a prenderli a Montorio.. di portare all'Arena i detenuti con biglietti gratuiti.. questo è stato un'iniziativa molto bella.. e devo dire, chiaramente sono sempre i detenuti che stanno per essere dimessi intendiamoci.. quindi hanno, sono in articolo 21, hanno proprio dei permessi..sia di lavoro in uscita, sia all'interno.. ma anche ci ha permesso questa uscita ecco.. che è piaciuta molto.. forse perché per alcuni era anche la prima volta che erano in libertà dopo tanti anni.. ed è piaciuto molto lo spettacolo in Arena..... Ehmmmm... esodo è molto importante ecco. Perché non è solo a Verona, è anche a Vicenza, è in altre città del Veneto va bene?! E alcuni già usciti hanno potuto affrontare una nuova vita con un nuovo lavoro ecco.. noi riteniamo il lavoro appunto della panificazione molto importante per i detenuti che sono stati mandati a questo corso..perchè poi è il direttore che li segue.. gli educatori che scelgono le persone che stanno per uscire chiaramente.. per quanto mi riguarda... allora io partecipo ormai da quattro anni all'insegnamento in carcere.. che cosa ha fatto la fraternità? Ecco di questo ne parlo in particolare perché è un'attività che ha avuto molto successo.. ehm.. questa attività è iniziata sette otto anni fa.. mm.. o nove, ecco non ricordo, però comunque io è da quattro anni che ci sono.. ecco. Ehm... per opera di un volontario che si chiama Maurizio e di un volontario nostro bravissimo che è anche lui un professore in pensione e che si chiama Mario; il quale appunto ci coordina e facciamo regolarmente.. praticamente noi stiamo svolgendo una scuola liceo..liceo giuridico-economico.. perché liceo?! Perché probabilmente il liceo era quelli che richiedeva meno materiale, perché l'ha non ce n'è di materiale, neanche i libri.. noi abbiamo fatto un insieme di libri di risulta, no?! Di libri che ci sono stati donati insomma ecco.. solo l'anno scorso ci sono stati dati in offerta da cariverona e abbiamo potuto comprare una serie di piccoli libri.. io ad esempio, mentre il primo anno insegnavo italiano e storia, io sono insegnante di lettere, e poi storia dell'arte in quanto è venuto a mancare l'insegnante di storia dell'arte e mi è stato chiesto di provare a farla.. io l'ho fatto veramente volentieri, tanto che successivamente, ora come ora, di solito insegno arte.. prima in seconda, poi ho avuto anche la terza, eccetera.. ehmm...

all'inizio questa attività era rivolta ed era stata apposta aperta e svolta in terza sezione. Che cos'è la terza sezione? E' la sezione degli isolati. Chiaramente allora gli isolati sono coloro che hanno commesso dei reati per cui devo essere protetti. Non perchè siano pericolosi ma perché devono essere protetti. Ehm... E' stata un'attività aperta apposta perché secondo me in quel momento, anzi a tutt'oggi forse, ma in quel momento senz'altro non avevano nessun'altra attività se non il giornalino... ecco che mi sono dimenticata il giornale! Ecco c'erano due giornalini fatti dai detenuti, scritti dai detenuti, chiaramente con la collaborazione di alcuni volontari e di un giornalista vero e proprio in carcere. ecco l'anno scorso i giornalini sono stati chiusi... non ho capito bene per quale motivo... probabilmente c'erano cause di forze maggiori anche su questo perché poi dovete pensare che a volte, anche quando c'è un cambio di direzione o di sovrintendenti o di eccetera, poi si deve ricostituire un attimo.. poi detto questo penso che quest'anno verrà riaperto, penso io, però è una mia opinione conoscendo un po' il direttore ecco. Era molto bello il giornalino in carcere, ve ne erano due: uno per tutti e una o in terza sezione; perché lì non poteva entrare nessuno se non loro e se non qualche volontario che aveva il permesso di farlo. Vi assicuro che c'erano delle belle poesie, veramente belle a volte.... Ehm.... Si spera che venga riaperto abbastanza in breve questa attività.. dovrebbe.. se ne sta parlando, come si sta parlando di riaprire l'intercultura e un corso di pittura che però c'è già al femminile...e poi al femminile ci sono anche dei lavori, cioè loro lavorano nel fare tipo bomboniere.. comunque io non ci sono lì se non per far scuola, al femminile... ci sono anche lì però sono poche le femmine rispetto ai detenuti maschi... ecco allora la scuola, riprendo, era stata aperta in terza sezione proprio per permettere ai detenuti di uscire dalla cella quando ancora le celle erano chiuse, dall'anno scorso sono aperte. Chiudono il braccio ma le celle sono aperte. Quindi essendo sempre dentro la situazione era abbastanza precaria. E venivano fuori dove c'era un'aula, una sala, dove avevano dei banchi e si faceva scuola. Poi la scuola l'anno scorso scolastico è stata fatta anche per altre sezioni e quest'anno li abbiamo uniti, gli alunni, il direttore ha permesso

l'unione degli alunni di tutte le sezioni. E' stato un po' difficoltoso ma speriamo pian pianino di riuscire a, come dire, aprire a tutti in modo che tutti vengano e possano trovarsi bene. Perché voi potete capire che anche in carcere, fra detenuti di un braccio e detenuti di un altro braccio, non si conoscono e possono esserci a volte dei problemi insomma ecco... comunque devo dire che quest'anno non erano molti, ma insomma. Se poi mi chiedete se sono attenti e bravi devo dire di sì! Perché sono sempre molto attenti, io posso solo guardate ringraziarli per l'attenzione che mi danno.. a volte molto più attenti di quelli che erano i miei alunni alle scuole superiori [ridacchia] però vabbè lo dico anche scherzando ma è vero! E poi guardate la materia di storia dell'arte, sembrerà strano, eppure piace tantissimo! Trovo che siano interessatissimi e abbiamo persone comunque di una certa età; di solito sono persone sopra i 35, 40.. anche 50.. e ne ho avuto anche uno di 73 il primo anno, per dire.. erano molto molto interessati, quindi devo dire che a me danno molta soddisfazione. A fine anno entra una commissione dall'istituto Mondin, che è un liceo di Verona privato, entra una commissione a fare gli esami. Quindi gli esami, per chi li fa, perché non è obbligatorio chiaramente, valgono anche nello stato quindi assumono valenza statale. Non è obbligatorio fare gli esami perché la scuola è anche aperta non solo.. è aperta a tutti.. anche a chi vuol fare solo l'uditore, a chi vuol essere solo uditore. Ne abbiamo avuti, perché molto interessati.. magari qualcuno perché manca di coraggio o perché sa che deve uscire di lì a poco ecco, magari non viene a fare gli esami, però alcuni li fanno e qualcuno anche con ottimi risultati. Ci sono stati pochissimi fermati rispetto al numero degli esami. Non so se c'è qualcos'altro che devo dire.... Ecco l'ultima attività che vi dico è che..... mm.... A volte noi abbiamo una, l'associazione ha, una cella a grandezza reale, naturale, con tutte, una cella com'è in carcere... che viene portata in giro per varie città. Adesso c'è un po' meno motivo di portarla a far vedere perché adesso le celle sono aperte. Ma prima, quando le celle erano chiuse, questa cella veramente reale, a grandezza veramente vera, naturale, con i due lettini, i letti a castello, l'armadietto, eccetera, si voleva far vedere in quali condizioni effettivamente vivevano i

carcerati in una cella. Parliamo di 11 metri quadri con tutti, togliendo mobili e quadri chiaramente, immaginate... se due erano in piedi, due dovevano stendersi sui lettini insomma ecco. E quindi, il fatto che sia stato permesso.... Siccome avevamo preso la multa dall'europa, proprio perché questo trattamento era stato considerato tortura, l'Europa ci aveva dato una bella multa e allora a quel punto hanno dato l'indicazione, hanno deciso di aprire le celle..la direttrice del carcere ha subito accettato e ha fatto aprire le celle. Chiudono il cancello d'entrata del braccio e aprono le celle in modo che abbiano più spazio per girare. Bene in questo momento non riesco più a ricordarmi nient'altro, ma penso di averne dette parecchie...Ah beh, poi che ogni anno a Roma si tiene la Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia.. partecipano figure di grande importanza come magistrati, avvocati eccetera.. e poi i volontari e anche psicologi, educatori eccetera.. io ci sono stata una volta ed è un'esperienza davvero formativa.

I: Allora volevo sapere un'altra cosa... sempre in merito alla tua esperienza personale, come sei venuta a conoscenza della fraternità e per quale motivo hai deciso di entrarne a far parte...

T: Ma guarda ti dirò che è stato un po' per caso, anche se le cose non avvengono mai per caso secondo me.. perché io alcuni fa, quando insegnavo a Desenzano, avevo accettato di partecipare ad un progetto in classe.. veniva un ragazzo appunto detenuto giovane in classe a parlare con i nostri ragazzi.. e io lo avevo accettato perché mi sembrava molto giusto e una cosa che poteva formare i nostri alunni ecco. Non so se è stato quello, sta di fatto che io appena prima di andare in pensione, due tre mesi prima.. perché io sono sempre dell'idea che bisogna prepararsi alla pensione prima di andarci...non avevo nessuna intenzione di riposarmi praticamente, ma in pensione ci sono dovuta andare perché mi ci hanno mandato [ridacchia]. Però sono andata ad una bellissima associazione che c'è a Verona a che si chiama Cestim e questa associazione manda nelle scuole gli insegnanti in pensione per aiutare ad alfabetizzare gli stranieri, gli alunni stranieri.. trovatami al cestim, così parlando, sono venuta a sapere che c'era questa fraternità e che qualche

volontario andava in carcere ad insegnare, o che perlomeno c'era un insegnamento per stranieri in carcere... al che io sono andata alla fraternità, mi sono informata, alla fraternità tra l'altro io conoscevo, almeno come amicizie comuni, una persona che mi ha spiegato com'era e nel frattempo ho partecipato a qualche riunione e ho capito che, tutto sommato, quel certo ideale che avevo sentito quando era venuto quel ragazzo a scuola stava tornando; perché addirittura già tanto tempo fa avevo chiesto un trasferimento per insegnare in carcere, ancora tanti anni fa che ero maestra elementare.. però devo dire che non lo avevo messo come primo trasferimento, ma come quinto, perché era scomodo per me andare fino a Brescia..ecco solo per la scomodità.. ecco forse ho riacquisito, messo insieme queste mie aspirazioni..

I: Quindi c'è sempre stato...

T: Quindi c'è sempre stato...e quando poi lì mi sono trovata ho cominciato con la corrispondenza, e poi ho conosciuto il coordinatore Mario e ho detto "Mario guarda, se hai bisogno io sono disponibile.." e lui dopo un po' mi dice " Ho bisogno perché un volontario se ne è andato". Però non per alfabetizzare, perché in carcere c'è già una classe, due classi elementari, del circolo vicino.. maestre stati proprio che entrano in carcere da anni ad insegnare e c'è anche una scuola media statale in carcere.. quindi la fraternità dava l'opportunità appunto di entrare in questo liceo di volontariato, cosa che poi ho fatto. Attualmente c'è da dire che a Montorio c'è anche, mi sembra che siamo arrivati alla seconda, dell'alberghiero statale..questo è stato un po' il mio inizio.. devo dirti che finora la scuola mi ha dato delle grandi soddisfazioni veramente.. più che altro magari è un po' la strada che è scomoda, perché andare fino a Verona.. però insomma quando una cosa la si fa volentieri la si fa ecco..Vi posso dire che io trovo difficile la corrispondenza, che io faccio comunque... ma questa la trovo difficile, perché non è facile usare quel metodo che si chiama metodo non direttivo.. abbiamo avuto una formazione noi comunque.. sia per parlare, sia per ascoltare i detenuti, che per scrivere.. e non è facile, perché tu devi non promettere niente, né fare promesse inutili, perché non è il caso, ma fare in modo di ascoltare loro e non è facile sempre trovare

gli argomenti.. anche perché giustamente ti può capitare quello di sessant'anni come quello di venti.. però ecco voglio dire, ritengo sia un lavoro difficile, ma che ne valga la pena, perché per loro è proprio una finestra aperta sul mondo..

I: Vorrei sapere, generalmente qual è la tua opinione a proposito della situazione attuale carceraria, della pena e dei detenuti, evidenziando in particolare le differenze rispetto al tuo pensiero passato.. entrare in questa associazione di volontariato ha cambiato il tuo punto di vista?

T: Allora guarda è una risposta molto impegnativa che richiede anche delle competenze che non so se ho, però ci provo.. allora, per quanto mi riguarda, quindi da un punto di vista soggettivo, ammetto che se sono entrata in carcere è perché ero già favorevole ad un tipo di intervento di questo tipo, se no non ci sarei andata... perché quasi tutti mi guardano straniti e mi dicono : <<Ma cosa stai facendo? Non hai paura?>> Ecco, questa è la prima domanda che mi fanno. Io posso dire che, a parte il primo giorno che sono andata a vedere cosa succedeva in un carcere, no, non ho paura; anzi, li trovo molto rispettosi di me, che una volta sola ho dovuto sgridarne uno, ma vabbè...perché quando un'insegnante ha avuto a che fare con certe classi, secondo me, non ha paura... perché in certe classi vi posso dire che bisognava aver paura, paura nel senso che non si sapeva mai cosa succedeva [ridacchia]. Va beh.... Poi uno pensa "chissà cosa sono i carcerati.." Insomma, sono persone normali, hanno due braccia, due gambe, due occhi, eccetera...quindi ti trovi degli uomini davanti.. poi dici sì che magari sai che hanno combinato qualcosa di grosso, sisi lo so, perché se ci vado, soprattutto in una certa sezione, so che han combinato qualcosa di grosso, ma non mi deve riguardare; cioè devo andarci libera da pregiudizi. Se all'inizio l'unica cosa che ho sfatato è il pregiudizio che tutti dicono "Ma sì, in fondo stan bene, che cosa vogliono?"... se c'è un luogo che puoi paragonare all'inferno è proprio il carcere.. è uno dei luoghi più brutti cui tu possa pensare, e quando uno mi dice: <<Oh ha avuto appena dieci anni di carcere!!>> ...prima magari anche io la pensavo così... "appena dieci anni di carcere"... bisognerebbe solo vedere là, il solo andare dentro e vederli, in carcere, stare là.. quando andavo specialmente nel braccio e li vedevo là, chiusi

dentro a chiave che loro mi salutavano dalle sbarre, beh non lo dico più “solo dieci anni di carcere”. Anzi, penso che ogni anno ha 365 giorni e sono 365 giorni per dieci anni di carcere.. i giorni sono di 24 ore, pensiamo a quante ore fanno in carcere! Adesso io penso a quello e penso che si sta veramente male in carcere! Ecco quindi... dopo può dipendere dalla gente che c'è in quel momento, dai tuoi compagni di cella in particolare, perché si trovano delle persone che non si sono mai viste e magari di culture diverse, con una televisione che per fortuna c'è, ma chi lo deve gestire sto telecomando? Cioè ecco.. sembrano stupidaggini, ma proviamo a pensare di essere noi in questa situazione! Il carcere è un luogo, e anche le leggi adesso si stanno orientando in questo senso, dove si va se proprio non si può fare a meno... ma se, oggi come oggi, già da qualche anno, in particolare con la Severino, che era un bravo magistrato e che conosceva il carcere, poi ci metto anche Pannella, devo dire che è stato il primo, lui con il suo gruppo politico, a parlare della situazione delle carceri; perché ricordiamo, il carcere non porta voti. Non porta voti ai partiti e alle elezioni! Porta più voti dire: <<Chiudo la cella a chiave e butto via la chiave!>>, quello porta tanti voti.

I: E perché?

T: Perché la gente ha paura. Perché si fa trascinare... E' proprio un trascinare con gli istinti più viscerali, no?! Quindi la paura... quando c'è la paura, e ti fanno mettere dentro la paura, tu non ragioni più. Non usi più certe razionalità. Perché in realtà trattare male i detenuti significa se mai avere il contrario! Incattivirli anche di più. E non solo, ma a che cosa serve il carcere? Ecco io ho l'impressione.. noi siamo in un sistema democratico e ho l'impressione che la gente che non sappia che il carcere non serve solo a condannare, per cui comunque serve, intendiamoci, il reato c'è stato, lì nessuno discute... ma serve a ... recuperare un detenuto. Deve servire al recupero, alla consapevolezza, alla presa di coscienza del male che hai fatto e proprio al recupero del male che hai fatto, ridando alla società qualcosa di buono... se tu mi condanni uno al carcere e me lo condanni in questo modo, non solo non c'è più il recupero, facciamo un esempio...in Italia, non so se tu lo sai, c'è ancora il carcere ostativo, che è il

carcere a vita. Cioè son pochi i casi, ma ci sono, di gente che resta in carcere a vita..... senza nessuna speranza di uscire. A quel punto, anche Papa Francesco ne ha parlato, forse era meglio condannarli a morte! [risata sarcastica] Che senso ha mettere un uomo in carcere a vita se il carcere deve servire al recupero con la pena, alla riabilitazione di una persona? Non ha più nessun senso. Quindi se il carcere ha bisogno di riabilitare, perché è la sua funzione, perché la funzione sociale di un carcere non è solo quella di condannare, ma anche di riabilitare e questa c'è sempre stata, c'è da quando Beccaria ha scritto quel famoso libro, dei delitti e delle pene, contro la tortura e contro la pena di morte. Il carcere... altrimenti lo stato diventa come uno che uccide, cioè non c'è mica tanto da andare a scegliere. Lo so che molti mi contesteranno, ma questa è la funzione di un carcere e nessuno mi può dire che non lo è. Quindi se noi abbiamo, in un sistema democratico, un carcere come fonte di sicurezza non solo per l'esterno, ma è anche di sicurezza per l'esterno riabilitare qualcuno, perché rendo più sicuro l'esterno in questo modo; e quindi devo attivare, come legge, devo attivare tutte quelle attività, quelle risorse, quell'educazione, quei comportamenti che servono ad un detenuto per essere riabilitato..... allora questa è la finalità delle associazioni che entrano in carcere, è proprio questa.. e non solo.. da qualche anno, appunto come dicevo prima, si parla anche di pene alternative al carcere, quindi non è detto che bisogna per forza andare in pensione. Facciamo l'esempio di un tossico dipendente...ora.. è vero che ha spacciato e per quello dovrebbe avere il carcere, ma proviamo a pensare ad un tossico dipendente in carcere cosa ci sta un po' a fare.. tra l'altro posso dirvi che costa di meno mandarlo in comunità per lo stato. Infatti adesso molti tossici, non è bella la parola tossici ma ci capiamo, stanno andando nelle comunità. Per esempio Don Mazzi ne ha già ricevuti parecchi nelle sue comunità Exodus. Anche perché c'è molta più speranza in una comunità dove comunque c'è il lavoro, perché a Verona purtroppo ce n'è poco, molto poco, dove c'è il lavoro eccetera, piuttosto che ... poi.... Adesso ad esempio, hanno diminuito, diminuito non per tutti i reati eh, attenti! Alcuni reati gravi non hanno diminuito le pene... o meglio, non hanno

permesso l'uscita prima ai domiciliari. Adesso effettivamente, come permessi premio, dovrebbero uscire un po' prima, non permessi premio, permessi proprio.. mmm.. domicilio diciamo... detenzione domiciliare ecco! La detenzione domiciliare viene concessa prima per uno che ha avuto la buona condotta; chiaramente c'è un'equipe interna che, con il magistrato di sorveglianza, dà le informazioni e valuta se far uscire o meno. Comunque è il magistrato di sorveglianza che decide più o meno questo, poi c'è anche una legge che dice "prima di tot. anni tu non puoi uscire eccetera" ma adesso è stata data più facoltà e si sono allungati, si sono diminuiti i periodi di detenzione e allungati i domiciliari o comunque quelli a ... come si chiamano.. affidamento ai servizi sociali.. va bene ecco. E quindi... ehm.. ripeto per certi reati no, magari gravi, per altri si.. perché si è ritenuto poco educativo tenerli dentro piuttosto che fuori. Mandarli ai domiciliari, mandarli in assistenza o magari al lavoro. Ecco, spesso ci sono sempre più.. non sono moltissimi eh, intendiamoci.. però ci sono sempre più un numero maggiore di persone che lavorano. Escono la mattina e rientrano la sera, oppur.. ehm.. che lavorano nello stesso carcere, adesso come tagliaerba. Ad esempio ad alcuni invece è stato permesso di lavorare per il comune, che è da tanto che si chiede questo... già che sono lì faglielo fare.. sono volontari di solito..

I: Quanto pensi sia importante per la tua associazione sensibilizzare i cittadini e il territorio veronese sulle problematiche del carcere e dei carcerati?

T: Beh... è importantissimo! E' importantissimo!! Per la Fraternità è una delle cose principali... perché se la gente non capisce... non potrà mai cambiare niente... non andiamo da nessuna parte. Allora noi andiamo in giro, facciamo vedere la realtà... Anche ad esempio con la cella che abbiamo esposto in tutte le piazze italiane.. vabbè che dopo l'apertura delle celle, perché le celle sai sono state aperte nel 2011 perché abbiamo preso la multa dall'Europa... dopo l'apertura delle celle non si poteva più parlare di sovraffollamento quindi la cella magari non era più tanto utile, però prima...

I: Grazie.. ti faccio un'ultima domanda: sapresti parlarmi di altre realtà che conosci che operano a Montorio e che sono importanti per la sensibilizzazione?

T: mmmm... beh... [pausa]... ci siamo noi... ci siamo noi che facciamo tanto..
Poi sì ce ne sono anche delle altre... adesso magari non ricordo di preciso..
C'è progetto carcere, quello delle partite di calcio, che organizzava le partite
con i detenuti che però adesso non c'è più... poi c'era quell'evento della
fondazione San Zeno.. la biblioteca vivente.. quello è molto bello, davvero
molto bello.

Intervista numero due: Maurizio, volontario e presidente dell'Associazione
Progetto carcere 663. Acta non verba

Durata: 40 minuti

I: Vorrei mi parlassi dell'associazione di cui sei membro, nel tuo caso non solo membro, facendo riferimento anche alla tua esperienza personale..

T: E' una cosa troppo lunga però! Cerco di stringere al massimo perché raccontare dell'esperienza personale e dell'associazione vuol dire percorrere una storia di trent'anni; penso tu possa capire che non è una cosa che si può fare in poco tempo, cerco di essere sintetico. Allora...l'interesse per il carcere nasce nel 1985... all'indomani... [pausa] di un fatto di sangue piuttosto grave che.... Era successo a Verona e vedeva coinvolto un mio carissimo amico, nonché dirigente di società sportive. Allora ero principalmente nel mondo dello sport, navigavo tra il CSI e le federazioni; a quel tempo mi occupavo di pallavolo specificatamente. Questo...ragazzo... signore.... era un insegnante come me ed era stato, ed è stato accusato, condannato poi anche in via definitiva, per omicidio.. per aver ucciso il suo medico.. le ragioni non ti interessano. Proprio lui, che era principale allenatore della squadra di pallavolo della.. della società nella quale stavo con un gruppo di amici consolidati dall'adolescenza in avanti, ci ha scritto chiedendo che la sua squadra possa andare a confrontarsi all'interno del carcere... carcere che allora era il vecchio Campone e, lo dico perché c'era questo grande cortile interno con questa grande confusione perché era l'unico posto dove si andava a giocare, a fare l'aria, a fare tutto ed era momento di aggregazione fra tutti i detenuti del carcere di allora. E fu così che in un pomeriggio di domenica... sarà stata primavera inoltrata, forse maggio, così... siamo andati, io che ero l'accompagnatore, massaggiatore e i ragazzi che erano arrivati al titolo regionale, qualcuno era stato selezionato per la nazionale.... E l'impressione di questo cortile con questa umanità che girava.. tutti a torso nudo, alcuni giocavano a calcio altri a pallavolo.. è stata.. diciamo.. un fulmine. In quegli anni, unito a questo, c'era un assessore allo sport, Rugiadi, famosissimo per le

convenzioni, per le sue cose, è anche quello che ha inventato il grande gioco, coinvolgimento di tutti nell'attività sportiva, era uno che ci credeva parecchio... e a settembre di quell'anno ci trovammo all'ultimo piano, bollente, del centro sportivo italiano di Verona... con... il presidente, che purtroppo se ne è andato già da qualche anno, l'assessore Rugiadi, il cappellano del carcere [tossisce] ed io! Non so se tu conosca il CSI tra l'altro.. è un'associazione di ispirazione cristiana che si occupa di far fare sport anche a coloro che non possono farlo ad alti livelli, ad alta competitività, quindi si occupa di fasce anche emarginate del... del movimento sportivo. Erano anni in cui si elaboravano parecchie cose, anche all'interno del CSI...e da lì allora prendemmo la decisione di entrare in carcere. E dall'ottobre '85 parte il mio primo articolo 17 che mi permetteva di entrare stabilmente, di continuo, a contatto con la popolazione detenuta. [pausa] il primo impatto è stato solo di organizzare.. organizzare.. dare una mano di supporto logistico a cose che si facevano dentro.. che era il tipico sport delle carceri... nel senso che io mi ricordo ancora a Porto Azzurro, San Vittore, si facevano i campionati interni con le squadre che si chiamavano proprio come quelle...Juventus, Inter, milan, eccetera.. facevano le grandi sfide.. vincevano lo scudetto, naturalmente lo scudetto interno.. premi... eeh.. così. E si divertivano. E questo era quello che veniva praticato in tutte le carceri d'Italia. Io sono partito così, ma... non mi convinceva. Non mi convinceva perché, ora come allora, eeh.... Il.... La cosa peggiore del carcere, non solo per i carcerati ma, diciamo così, per la società è che è chiuso. Tu che sei studentessa dovresti conoscere Goffman, l'istituzione legata, asylums.. che parla dell'istituzione manicomio, ma parla anche dell'istituzione carcere, come una istituzione chiusa, che continua ad autorigenerarsi in se stessa. Con delle regole particolari, in una società chiusa, non aperta all'esterno.e allora andando un po' con queste cose in testa, ho pensato a come si potesse mettere in contatto il carcere con la società esterna. Le prime cose che nascono...le prime partite sono magari.... Tra la vincitrice del campionato interno e una squadra esterna, magari anche non molto competitiva; e poi nascono i grandi tornei con le squadre esterne. Quindi tante

squadre esterne che si incontrano con quelle interne, come una specie di vero e proprio campionato. Parlo solo di calcio, ma poi è arrivata la pallavolo, poi sono arrivati i giochi di squadra...mmm... tutto quello che si poteva fare, che si poteva organizzare per portare la comunità all'interno del carcere. Non per vedere. E questo è il mio punto di caduta, di lite ancora con la direttrice attuale. Che non si può andare in un luogo di sofferenza per vedere, per curiosità. Io nella mia vita avrò mandato al diavolo ma forse un milione di persone che mi chiedevano di vedere cosa c'è dentro. In special modo quando a Verona venivano portate persone fra virgolette importanti. Mi ricordo nel '91 Maso e compagnia bella, nel '93 quelli che gettavano i sassi dall'autostrada... è passato di qua anche Chiatti, il famoso mostro di Foligno. Cazzo dai andiamo in carcere che c'è Chiatti..io sono sempre stato molto restio a questo. Anche ai politici, a gente importante che mi chiedeva di VEDERE [sottolinea il vocabolo] il carcere. Per me non si va in carcere, come non si va al pronto soccorso, come non si va in un reparto di oncologia a VEDERE chi soffre. Si va a fare qualcosa. Si va ad impegnarsi, a portare qualche cosa. Questa è la cosa fondamentale. [pausa] attaccata a questa, come direi... inverso... va e vieni.. sono stato graziato, in questo senso che... subito dopo... la nascita di questa cosa, nell'85, nell'86 viene approvata dal parlamento la legge Gozzini. La legge Gozzini, che è la legge numero 663, quindi questo ti spiegherà qualcosa forse del nome dell'associazione, che si chiama Progetto Carcere 663, sei sei tre, che è il numero d'ordine della legge Gozzini dell'86 che permette l'uscita dal carcere di detenuti, di detenuti chiaramente con il permesso del magistrato di sorveglianza attraverso l'articolo che si chiamano 30 ter... anche per cose che non siano, diciamo così, indispensabili. Come, non so, la visita ad un parente che sta male, un funerale, un matrimonio, che ne so.. ma anche per altre cose, per la ricerca di lavoro, per ritrovare il ritmo della vita esterna. Si chiamano permessi premio, permessi premiali. E subito ci siamo messi d'accordo con il magistrato di sorveglianza di allora per vedere di sfruttare questa legge, anche per far conoscere di più non tanto la struttura carcere, quanto il problema carcere carcerati all'esterno. E c'è stata la prima uscita..

adesso mi perdo.. se è stata nel.. era la primavera dell'87 credo... che ho portato quattro detenuti in permesso a giocare una partita di calcetto al palazzetto interno dello stadio di Verona. E la cosa che mi ha sempre domandato la gente è stata: << Ma come? Ma non escono con la polizia ammanettati?>> No, no! Perché il concetto è che escono degli uomini liberi, responsabilizzati e responsabilizzati di quello che devono fare e come devono comportarsi. E.. finchè mi hanno lasciato lavorare pensa che ne ho portati fuori più d duemila. Quindi duemila persone che hanno lasciato a vario titolo per.... Beh si qualche volta anche rara per andare a fare un giretto.. ma di solito per andare ad incontrare l'esterno; poteva essere una comunità religiosa, un gruppo di scout, poteva essere una società sportiva, poteva essere una parrocchia, poteva essere una scuola [scuola detto con enfasi]. Ho portato tantissimi detenuti A SCUOLA [sottolineato] per incontrare gli studenti e dire <<Semo qua! Fatemi delle domande>>. L'altra cosa principale che nasce proprio nell'88.... È carcere-scuola. Eeehh.. posso dire con una punta di orgoglio di averlo inventato io. Nel senso che nessuno aveva mai parlato di carcere e scuola. O meglio, si parlava di carcere e scuola intendendo le scuole che venivano fatte in carcere. [pausa] Il ministero deve obbligatoriamente organizzare gli studi obbligatori per quelli che non ce l'hanno, quindi chi non ha il titolo di licenza elementare per esempio, gli stranieri adesso, che una volta non erano così tanti. Eeeh oppure per chi non aveva la licenza media, come tanti italiani, si era obbligati a organizzare. Questo si intendeva con carcere e scuola. C'era la scuola anche al campon, fatta tutta di insegnanti di estrema sinistra perché impegnati nel sociale, sull'onda del '68 e compagnia briscola; le scuole popolari, le scuole serali, le 150 ore, quindi anche la scuola in carcere, come tradizione. Ma il mio intento di carcere-scuola invece era quello di far conoscere agli allievi la problematica del carcere, e anche lì nella stessa maniera, cioè trovando la maniera più semplice per portare gli studenti a contatto con il carcere, quindi dentro a giocare. Siamo partiti da due scuole nel 1988 e..... verso il 2010, che è stato forse il picco, siamo arrivati a 66 istituti fra Verona e provincia. Quindi 66 scuole, quindi 66 partite nel corso dell'anno;

una cosa che è stata da molti sottovalutata, ma che era importantissima perché pensare che un detenuto che, come ti dicevo all'inizio, è per sua natura tenuto fuori dalla società, è tenuto distante perché si è comportato male, perché è stato deviante e quindi non deve entrare in contatto..... incontrare 66 scuole... si fa presto a dirlo... ma se fossero equamente distribuite nell'arco dell'anno, cosa che non lo sono mai state per ovvie ragioni, ma se fossero equamente distribuite nell'anno è una ogni cinque giorni. Quindi ogni cinque giorni uno aveva occasione di incontrare qualcuno che veniva dall'esterno. Non solo i propri familiari. E questo unitamente a tanti altri incontri che si facevano con le squadre onorarie, con quelle che facevano i tornei, con le squadre diciamo così più importanti. E' venuto il Verona Hellas, poi è venuto il Chievo... E' venuta la squadra di basket che allora era appena stata campione d'Italia. Poi c'è da dire che in realtà ci siamo costituiti come associazione vera e propria soltanto nel 1992-93 per il fatto che il carcere di Verona è una casa circondariale, il che vuol dire che, come oggi anche allora, chi veniva condannato ad una pena maggiore ai cinque anni doveva andare in una casa penale; andava per noi del Veneto a Padova, prima in centro, poi ai due palazzi. E quelli che se ne andavano da Verona ci chiedevano di poter fare le stesse cose, le stesse partite.. e allora per noi, come Centro Sportivo Italiano, diventava impossibile andare dalla provincia di Verona ad un'altra provincia dove comandava, dove era titolare delle attività, un altro csi. Abbiamo provato a sentirlo, a convincerlo, ma non gli interessava cominciare un'attività di questo tipo come facevamo noi a Verona e allora, d'accordo con la presidenza del csi di Verona (io facevo ancora parte del consiglio direttivo) si è costituita un'associazione, si è voluta creare un'associazione libera di andare dove voleva.. nel senso che non era il csi di Verona che andava a Padova, ma Progetto Carcere 663. L'abbiamo chiamata, bonariamente, l'unica associazione a delinquere legale in Italia perché lo scopo che ci prefiggemmo era di coinvolgere anche i detenuti nell'associazione e, per coinvolgere i detenuti, abbiamo dovuto chiedere, con l'allora direttore Stefano Ricca, l'autorizzazione al superiore ministero di grazia e giustizia che ci ha dato l'autorizzazione a costituire una società (c'è

l'ho ancora nei nostri archivi) mista di persone libere e persone detenute, anche con alcune innovazioni nello statuto, mettendo nello statuto delle norme che permettessero al detenuto, che non poteva uscire dal carcere, di esprimersi democraticamente all'interno della società, con il voto per corrispondenza, con mozioni che venivano scritte poi portate all'interno del carcere, studiate, poi venivano fatte delle mozioni che venivano lette in assemblea fra quelli liberi e questo lo dico perché i soci fondatori di questa associazione sono tre persone libere e tre detenuti. Adesso siamo rimasti in circa quindici persone; siamo arrivati a venticinque quando accompagnavamo le scuole e avevamo molta più attività... adesso la nostra attività è ridotta.. è da circa un anno che non mi occupo più di organizzare lo sport in carcere... perché ho avuto dei problemi con la direttrice.. allora andiamo nelle scuole a parlare con i ragazzi. A volte porto con me dei ragazzi, degli ex detenuti.. e facciamo informazione. Stamattina per esempio ero in un liceo a parlare... abbiamo guardato un film e poi discusso di carcere.

I: Vorrei sapere, generalmente, qual è la tua opinione a proposito della situazione attuale carceraria, della pena e dei detenuti, evidenziando in particolare le differenze rispetto al tuo pensiero passato, prima cioè di entrare a fare parte di una associazione come quella in cui operi..

T: Beh insomma, è cambiato il punto di vista...nel senso che credo che ognuno di coloro i quali conoscono il carcere da dentro... è difficile che non possano cambiare il loro punto di vista rispetto a quello che avevano precedentemente. Perché si tocca con mano specialmente l'inutilità di una istituzione del genere, se non per un ristretto numero di soggetti che la società ha la necessità di tenere fuori dal circuito normale; penso ai mafiosi, a persona estremamente pericolose. Le altre, costretta a vivere in spazi ristretti, a volte malsani, senza grandi prospettive di impegno di nessun genere: non solo lavoro retribuito, ma anche lavori socialmente utili o utili per loro... ehm.... È veramente... rendersi conto come una cosa che è stata positiva come l'invenzione del carcere, di questa pena come il contrappasso, levando la persona dalla società per un tot. numero di anni.. ma che a distanza di cento, centocinquanta anni mostra tutti i

suoi limiti... anche perché la società si è evoluta. Mettere via una persona nell'800 che non faceva niente fuori e non faceva niente anche dentro andava ancora bene perché la società andava molto più a rilento.. ma anche nel 1920, 1930.. penso ai miei nonni contadini che vivevano con la luce del giorno, non si muovevano mai di casa, non frequentavano nessun'altra persona se non le bestie che avevano nella stalla e l'ghetto chiuso della corte agricola. Oggi come oggi prendere un giovane e fermarlo in un posto è una cosa e nettamente in contrasto con la vita normale che fa; mentre allora il fermarlo era una cosa diciamo un po' più comune. Per molti versi tocchi anche con mano il fatto che le persone che sono in carcere sono anche le più sfortunate; le più sfortunate da tanti punti di vista: di nascita, di appartenenza culturale, di quartiere, di altro... basta andare a vedere che (mi pare) il 70% delle persone che stanno in carcere provengono da quattro regioni, quelle dove la criminalità è padrona: Sicilia, Campania, Calabria, Puglia. Possibile che il 70 % dei delinquenti nascano solo lì e dalle altre parti non esistono? Evidentemente esistono delle ragioni sociologiche, umane, morali, eccetera, che fa delinquere più quelle persone lì. E quindi, più che segregarle, e segregarle con gente dello stesso tipo, occorrerebbe aprirsi e farle lavorare, farle interessare, farle studiare in maniera diversa perché possano realizzarsi..... in maniera migliore. Altro discorso molto importante è che bisognerebbe cambiare le condizioni di vita: finché la gente sta male e gli vengono continuamente imposti modelli in cui è figo solo chi sta bene e ha i soldi, è facile che questi squilibri causino la delinquenza in un paese sviluppato... maggior giustizia sociale provocherebbe sicuramente minori propensioni alla delinquenza, questo è il concetto di fondo. Uno che non ha mai visto cos'è... il carcere... presuma che si possa star dentro [sogghigna] una delle cose che mi fa sempre venire da ridere, o accapponare la pelle, a seconda da dove guardi, è che se sali sul pullman o vai al bar e senti "condannato a vent'anni" il commento l'è: <<Pochi!>>. Gliene hanno dati pochi. Per uno che è stato in carcere o sa cosa è il carcere, vent'anni sono una cosa incredibile, che non capisce come farà a starci vent'anni.. e con quelle regole, con la *deresponsabilizzazione*...che razza di individuo ritornerà poi in

società...io mi chiedo come farà a resistere. Ecco questo mi sembra un cambiamento epocale, perché gli anni trascorsi lì dentro sono anni, per la gran parte, inutili... per lo meno per come è fatto il carcere adesso.. come tutte le cose, ci vorrebbero più investimenti più soldi, ma soldi non ce ne sono, queste sono utopie e quindi dobbiamo andare avanti com'è. L'altra cosa fondamentale, e se ne rende conto sempre chi conosce l'ambiente, è che questo modo di punire, di cercare di fare prevenzione, è un modo che non tiene in conto alcuno la vittima del delitto. Anche qua, bisognerebbe studiare una qualche struttura che consentisse, per lo meno ripeto nei casi, non meno gravi, ma nei casi di non lotta aperta contro lo stato, mi riferisco sempre alla mafia o altri fenomeni, che consentisse di più un risarcimento, se non alla vittima direttamente, alla società che ha subito un vulnus dal fatto che un crimine sia stato commesso. Perciò un qualcosa si sta anche tentando, ad esempio con i lavori socialmente utili... [sospira] bisognerebbe forse svilupparli di più; anche con un'attenzione maggiore ripeto alla vittima del reato... che oggi come oggi è anche completamente sconosciuta anche nel processo.

I: Quanto pensi sia importante per la tua associazione sensibilizzare i cittadini e il territorio veronese sulle problematiche del carcere e dei carcerati?

...anche se, in parte, devo dire che mi hai già risposto...

T: E' una delle nostre attività principali. Anzi adesso è l'attività residua principale. Nel senso che operiamo ancora un po' con il carcere di Vicenza, ma ovviamente se non riceviamo finanziamenti per fare dei progetti specifici su Vicenza non.. non si riescono a fare.. anche perché costano da qua e là, voglio dire. E quindi ci è rimasta.. il nostro troncone principale.. che è l'educazione alla legalità, con corsi e assemblee nelle scuole e nelle parrocchie; con i ragazzi e con chi si vuole insomma. Di recente per esempio l'ho fatto anche con un gruppo di Scout di Negrar.. chiunque chieda il nostro intervento riusciamo a fare degli incontri, come quello di questa mattina, incentrati solo sul comportamento, più o meno legale delle persone, nelle scuole invece lanciamo sempre una campagna con dei corsi di educazione alla legalità che normalmente constano di cinque incontri che hanno tutto lo spettro, diciamo

così, della giustizia ecco. Cioè.. mmm.. dall'inizio, da quando si commette reato e perché non si deve commettere, a quando escono dal carcere. Attraverso delle cose selezionate che abbiamo messo appunto con anni di esperienza.

I: Come ultima cosa vorrei sapere se sapresti parlarci di altre realtà che operano a Montorio e che, secondo te, sono importanti per la politica della sensibilizzazione...

T: Penso che loro... i più importanti sono assolutamente la Fraternità, che è più radicata nel territorio... ha...è promotrice di questo centro di ascolto, sia presso la loro sede, in via San Bernardino, e anche..... del centro di ascolto.. del centro di ascolto Domenico, che è in carcere per i parenti dei detenuti. Anche loro sono impegnati con altri volontari nella... nel progetto Scuole, che è diventato da tre anni a questa parte un progetto nazionale, il carcere entra a scuola, la scuola entra in carcere... promosso da noi, come progetto carcere assieme alla fraternità, alla conferenza regionale e nazionale volontariato giustizia... ristretti orizzonti ovviamente che è un po' capofila a Padova.. eehh.. quindi penso che loro siano oltretutto i più vecchi, i più radicati qui a Verona.. è che purtroppo anche loro stanno battendo un po' il passo perché quello che propongono non è molto gradito alla direzione attuale che ci vede poca possibilità di farsi pubblicità.. e quindi anche loro hanno ridotto enormemente la loro proposta, quella che fanno ai detenuti. Gli unici che sono fuori da tutti i giochi e che non possono dire niente sono i detenuti. Tu pensa che solo che la direttrice attuale, per farti capire, ha distrutto il progetto carcere e scuola, non volendo più che come associazione entriamo perché lei vuol fare entrare solo le scuole per far fare solo le VISITE [sottolinea la parola]. Difatti io ho letto anche in una scuola "si visiterà ..." c'è proprio scritto così testualmente.. "si visiteranno prima eccetera eccetera eccetera... si incontrerà poi.... Eccetera".. è una cosa abominevole e punto il dito perché anche c'è qualcuno che gliela lascia fare. Dal ministro in giù.

I: Comunque mi stai parlando soltanto di volontariato a quanto sento..

T: Beh no.. ci sono anche.. ci sono anche imprese. Nel senso che c'è *Lavoro e futuro* che occupa una sessantina di detenuti; è una impresa sociale e quella da

lavoro. Dopo ci sono altre cooperative, la cooperativa *Cercate*... quindi ce ne sono.. però c'è da dire che agiscono per dare lavoro al detenuto, più che a far pubblicità all'esterno o a parlare... perché la tua domanda era incentrata anche su cosa fa per far conoscere il carcere..non è che facciano conoscere il carcere, fanno conoscere magari le rastrelliere che hanno fatto i carcerati [ridacchiamo].. e le fa valutare..

I: Beh comunque è sempre un mezzo di informazione, di passaparola...

T: Sì, ma se non fossero economicamente vantaggiose... non gliene freggerebbe più niente. Ma non per fargli una critica, perché loro purtroppo le devono vendere le rastrelliere. Purtroppo o per fortuna. Direi comunque che ecco, come cosa, eravamo comunque noi e la fraternità che faceva... voglio dire anche modestamente... articoli sull'Arena, o incontri così.. loro facevano la festa Tramurales, facevano la festa a San Bernardino. C'è un'altra Ass. che si chiama Tonino Bello e che fa degli incontri mensili per le famiglie dei detenuti; una domenica insieme.. detenuti che possono uscire o che il magistrato lascia uscire e la famiglia a San Rocchetto.. stanno là in un'oasi di pace e calma.

Traccia di intervista: ex detenuti

1. Vorrei sapere quanto tempo hai trascorso a Montorio e in quale anno/i..
2. Da quando sei uscito, ti capita (o ti è capitato) di raccontare a qualcuno che non lo sa o che non conosci di essere stato in carcere? Se sì, che cosa provi in quei momenti e come ti sembra che reagiscano le persone?
3. Come definiresti il tuo rapporto con la società (quanto ti senti parte e quanto ti senti accolto) nei tre momenti della tua vita: prima del carcere, durante il carcere, dopo il carcere?
4. Hai vissuto, durante la detenzione, dei momenti di scambio tra il carcere e la società, l'ambiente esterni?
5. Vorrei mi raccontassi del tuo reinserimento nella vita quotidiana...

Domanda inserita durante l'intervista: Ma esistono degli spazi, all'interno del carcere, in cui si può vedere "oltre il muro"?

Intervista numero tre: Andrea, ex detenuto

Durata: 49 minuti

I: Vorrei mi dicessi quanto tempo hai trascorso a Montorio e in quale anno/i...

T: Allora sono stato dal 7 giugno 2011 al 21 marzo 2012, per un totale di 9 mesi e 15 giorni... per essere precisi [sorride], dopodiché ho fatto un anno e mezzo in affidamento ai servizi sociali..

I: Vorrei sapere se, da quando sei uscito, ti capita, o ti è capitato, di raccontare a qualcuno che non conosci, o che comunque non lo sa, di essere stato in carcere e, in questo caso, come ti senti tu in quel momento e come reagiscono le persone..

T: Allora... ehm dobbiamo scindere le due cose; innanzitutto c'è un'attività che faccio con l'associazione Progetto Carcere 663, dove andiamo nelle scuole nell'ambito di alcuni corsi di educazione alla legalità, dove cerco di portare l'esperienza.. cerco di portarla... è stata una decisione che ho preso appunto alla fine della pena questa... perché non volevo assolutamente che pensassero che uno lo fa per farsi bello per avere alla fine..mmm... il fine pena dopo un percorso di affidamento ai servizi sociali; anche perché avevo avuto una esperienza negativa nel campo del volontariato, nel senso, l'uepe di Verona mi dice: <<Hai due possibilità per fare il volontariato: o alla Fevos, quindi assistenza anziani e portatori d'handicap, o alla ronda della carità>>. Allora dico siccome ho fatto un periodo di un anno.. prima quattro mesi.. come inserimento lavorativo e poi mi avevano fatto un contratto di otto mesi tramite una cooperativa sociale del comune di Mozzecane in cui.. ehm.. sviluppavo il progetto di taxi sociale, che comunque consisteva nell'accompagnare a scuola dei bambini con problemi di disabilità e degli anziani con dei problemi in ospedale, anche per diversificare faccio la ronda della carità. Prendo contatti, ok, mi metto d'accordo con... mi sfugge il presidente..va beh una brava persona che porta avanti da tanti anni questa attività qua e mi dice che sisi non c'è nessun problema Andrea puoi venire, ti inserisco io nel contesto di un gruppo, hai già esperienza? Sisi dico io, indubbiamente.. anche perché all'epoca avevo

già fatto servizio civile alla uild, l'associazione per la distrofia muscolare, quindi sapevo il significato dell'assistenza ad un malato no e volevo fare un'esperienza un attimo diversa. Faccio domanda dopo che mi hanno dato l'alternativa e il giudice mi dice no!... e io: <<Scusa?? Cioè vuoi il caffè o il cappuccino?>> <<Cappuccino!>>, <<No!>>. E allora dime vuto solo il caffè! E Allora a sto punto qua non ho fatto il volontariato. [ride] Poi era nata questa opportunità qua tramite la Sofia di andare nelle scuole.. io lo faccio innanzitutto perché non c'è niente di cui vantarsi dell'esperienza che ho fatto. A parte che a Montorio siamo tutti innocenti, è sempre colpa dell'avvocato che non capisce niente e del giudice stronzo. Beh però non metterlo lo stronzo dai [ridiamo]... E' un'esperienza che aiuta a metterti in gioco, a rielaborare, se vuoi, dentro di te, l'errore che hai fatto e le conseguenze che ha portato questo errore qua. Ma soprattutto quando sei... genitore e hai un figlio ti augureresti che qualcuno vada come vado io per dirgli: <<Guarda che delle volte il confine fra... Commettere un'infrazione alla legge e non farlo è molto sottile. Il confine fra combinare un disastro che ti porta conseguenze per tutta la vita e fare solo una cavolata di gioventù, una festa, eccetera eccetera, è veramente flebile, veramente Sottile>>. E spesso questi ragazzi vedo nei loro occhi che non hanno la consapevolezza delle conseguenze che può portare un gesto di un certo tipo. Poi possiamo stare a discutere ore su chi si e chi no... perché c'è chi è fortunato e non ha nessuna conseguenza, e chi è meno fortunato e per una cazzata semplice va a scontare una pena comunque no?! Quindi con loro è un... arricchimento anche per me.. mi sento.. è un modo che io ho anche scelto per cercare di risarcire quello che ho fatto nei confronti della società; io sono fatto a modo mio, se mi impongono una roba faccio una fatica bestia... se invece elaboro io il fatto che è giusto che faccia un'attività risarcitoria tra virgolette, la faccio con tutto il cuore e la passione che posso.

Nei rapporti sociali con le persone invece, al di fuori di questa esperienza qui, che indubbiamente è molto bella e positiva, poi sai con le persone.... Se andiamo sull'argomento io glielo dico.. cioè [ride]... anche perché...[pausa] anche perché è inutile tenere nascoste le cose... non è indispensabile

sbandierarle, ripeto, però se si entra in confidenza con le persone inevitabilmente in qualche caso si finisce sull'argomento; è successo anche la settimana scorsa... ho conosciuto una ragazza... mi invita fuori un paio di volte, andiamo fuori eccetera eccetera [ridacchia], allora le ho detto: <<Prima che andiamo avanti con le discussioni, è giusto che tu sappia alcune cose...>> insomma, indubbiamente non è stata una reazione.. è rimasta un po' così.. poi vabbè, parlando e spiegando..io sono questo, nel bene e nel male; ho fatto degli sbagli, delle cose buone e delle cose cattive; le cose cattive che ho fatto le ho pagate amaramente e non ho nessun dubbio, capito? Però alla fine, facendo così, puoi andare a testa alta.. arrivi a un punto in cui non hai più voglia di tenere nascosto il tuo passato.. arrivi a un punto in cui dici <<Io oggi sono questo>>. Cerchi di essere della massima sincerità. C'è solo una persona con cui non ho ancora affrontato l'argomento, che è mio figlio. Ma perché lui non vuole saperlo fondamentalmente. E' piccolo, ha dieci anni, sa che il papà è andato via perché ha fatto uno sbaglio, è dovuto andare in America, gli hanno detto, per lavoro, per rimediare a questa situazione qui; so che ha sofferto tanto la lontananza, ok? Poi abbiamo recuperato ampiamente, abbiamo un rapporto meraviglioso; a volte ho cercato qualche domanda per andare sull'argomento, ma vedi che proprio lui non vuole sapere. Probabilmente sono molto più recettivi di quello che pensiamo noi, e qualcosa sa che non sono proprio così le cose; quando sarà il momento, io sono pronto a parlarne anche con lui; e non ti dico che sarà il fatto più duro; però se il bambino sa che può contare sull'appoggio di un padre o di una madre che sia e non gli viene a mancare niente dal punto di vista affettivo e di.. didididi vicinanza... sono tutte cose ampiamente superabili; e poi parti dal presupposto, quando ne parli con altre persone, che io c'ho sempre la mia frase in dialetto veronese, non so se puoi scriverla sulla tesi: cosa podeli farne?. Cioè, più de così, cosa podeli farne? Cioè, tra un po' i me spara a sto punto.. ecco, questo è quanto. Nelle persone con cui parlo, trovo all'inizio un po' di stupore, perché c'è lo stereotipo no!? Che in carcere va un certo tipo di persona, un certo tipo di abbigliamento, un certo tipo di modo di parlare, un certo tipo di cultura vero. Invece anche lì,

come in tutti gli ambienti sociali, c'è di tutto. Trovi quello che non è capace di leggere e scrivere, trovi delle persone intelligentissime, come ho conosciuto io, dentro, che hanno scientemente scelto di fare il criminale nella loro vita, perché non vogliono assolutamente lavorare, punto. Dopo vai a parlare di argomenti filosofici, che io mi trovavo sinceramente in difficoltà, fanno citazioni, e questo e quant'altro, e poi li trovi che fanno saltare i blindati con i kalashnikov. Ho trovato i cosiddetti, in cui ero stato anche io schedato, i colletti bianchi che... e trovi anche quello che vive sulla strada; il barbone che ha buttato giù una vetrina per rubare la scarpa destra, perché la sinistra l'ha lasciata lì e gli hanno dato sei mesi. Adesso non mi viene il nome, ma è il caso più assurdo che ho trovato lì, cioè vero. Evidentemente con la testa non ghe semo mia, perché se me servi le scarpe, le porto via tutte e due vero. Ecco, questo è quanto. E' il mio modo che ho vissuto. Allora... all'inizio facevo un po' fatica vero; appena arrivato a casa hai una sorta di rinascita, la chiamo io... [pausa]...come se fossi appena venuto al mondo.. hai un po' paura di muoverti e di comportarti in una certa maniera perché ti senti comunque in difetto no; sai l'esperienza che hai vissuto.. poi a un certo punto, e qua dipende dal carattere di una persona, a un certo punto dici: <<Senti, non ho ammazzato nessuno>>, almeno io. Ho fatto questo sbaglio qua, adesso bisogna ricominciare senza vergogna a testa alta e si va avanti, capito? Che tanto ce n'è sempre di peggio. [ridacchiamo].

I: Grazie.

T: Prego.

I: Poi...

T: Poi voglio sapere il voto che prenderai..

I: Certo! [rido]

[Risponde al telefono]

I: Poi volevo chiederti come definiresti il tuo rapporto con la società, quanto ti senti parte e quanto ti senti accolto.. Però distinguendo i tre momenti della tua vita: prima, dopo e durante il carcere.

T: Allora non è semplice come domanda... per fare parte della società credo che devi essere anche tu una parte attiva della società, devi essere propositivo

in un certo qual senso.. e quindi ti devi anche interessare di come è la società.. perché poi se no lo sport nazionale in Italia è sparare a zero su tutto e su tutti.. poi dici: <<Ma io cosa faccio per migliorare questa società qua?!>> [pausa] indubbiamente... beh prima dell'episodio del carcere non ho mai avuto problemi particolari, anzi, io stavo bene all'interno della società, ho sempre fatto parte di società sportive, associazioni, ho fatto il politico, ho fatto il consigliere di circoscrizione nel '94 [ridiamo]... eeee.... L'ho fatto per quattro anni poi ho visto che non era confacente al mio carattere di allora.. col senno di poi quando maturi capisci tante cose [ride]... non lo vedi che devi parlare della buca che c'è sulla strada e ti arriva l'ordine che devi votare in una certa maniera, dopo sette giorni ero nel gruppo misto, sono uscito da qualsiasi organo di partito, perché ho detto: << Ma stiamo scherzando!?" . Se ghe da taiar l'erba dei giardini per i bambini non hai bisogno che uno dal comune ti dica: <<Questo, siccome l'ha proposto quello là, bisogna dir di no!>>.... Va beh... funziona in un certo qual modo così... ma comunque, ero parte attiva della società, era una cosa che mi piaceva fare, cercavo di dare il mio contributo semplicemente eccetera eccetera. [pausa]... quando esci ti accorgi che è cambiato tanto, ma è cambiato tanto sostanzialmente per la situazione normativa che c'è no!? E io faccio sempre questo esempio, soprattutto in campo lavorativo.. io ho un'azienda, mi serve un dipendente... ho Andrea: pregiudicato, viene fuori è inutile, ti chiedono il certificato penale; e arriva Maurizio, incensurato, che è disoccupato anche lui, causa che ha chiuso l'azienda. A bocce ferme, tu chi prenderesti?

I: Maurizio! [rido]

T: E' normale che sia così, io farei la stessa cosa... io farei esattamente la stessa cosa... [pausa]. Nelle banche dati delle banche, caso unico in Europa credo, anche per l'esperienza che ho avuto io, hanno cose che tu hai fatto quindici anni fa. E siccome io ho subito un fallimento undici anni fa quest'anno, c'è ancora quel fallimento! Nonostante sia stato ampiamente chiuso, i creditori siano stati soddisfatti eccetera eccetera, io sono segnalato da undici anni. Allora... fai uno più uno più uno.. la società tende ad escludere chi

ha commesso errori di un certo tipo. Si parla tanto di percorsi riabilitativi e di reinserimento, affidati assolutamente a situazioni di volontariato e a persone che hanno a cuore questo fatto qua, perché per il momento il reinserimento c'è per gli ex deputati. Che quelli hanno trecentomila euro a fine carica per reinserirsi nella società perché hanno abbandonato il lavoro. Allora uno deve stare calmo. Deve stare calmo e non pensarci no!? Perché se no sono giustificabili certe reazioni che hanno le persone vero!? Perché dici.. lascia stare.. allora non è un problema solo di ex detenuti questo eh! E' un problema anche di un poro cristo che si è aperto un panificio, è fallito... e prima che abbia anche un euro dalla banca, anche se ha il suo lavoro, la sua busta paga e ha qualsiasi cosa eccetera eccetera, deve coinvolgere ed estraniarsi dalla situazione e non intestarsi più niente.. e quindi c'è una serie.. un quadro normativo che ti spinge verso l'evasione.. fiscale. Questa è la verità. C'è un quadro normativo che ti spinge verso l'utilizzo di prestanome, questa è la situazione drammatica. Loro.. a mio avviso dovrebbero studiare una forma di risarcimento anche nei confronti di soggetti che comunque sono stati danneggiati da un comportamento sbagliato, che sia un fallimento, una truffa, cioè, quello che è stato. Ma se mi dai la possibilità di fare pago, se come mi muovo mi tarpi le ali allora la buona volontà svanisce prima o dopo. Cioè non è che... E comunque io sarei dell'idea che è giusto che venga tenuto segnato qualsiasi sia il tipo di reato che una persona ha commesso no. Più o meno odioso, detestabile, sono comunque dei reati vero. Più o meno accettato, fra virgolette, nel sentire comune, meno per certi tipi di reato, in particolare quelli particolarmente odiosi, chiamiamoli così, perché vanno a colpire dei soggetti deboli. E' giusto che siano segnati dalle forze dell'ordine... ma sicuramente se un soggetto viene aiutato a reinserirsi nella società, con la possibilità di ricostruirsi una vita, tenuto monitorato ripeto, perché questo lo trovo giusto, dalle forze dell'ordine, dalla magistratura o quant'altro, è più difficile che torni a reiterare un qualsiasi tipo di reato no!? E sono come le famose statistiche per cui chi sconta interamente la pena all'interno del carcere ha un'alta percentuale di recidiva, e chi invece gode di misure alternative, perché se le è meritate

vero, perché sono d'accordissimo che vengano inserite all'interno di un percorso in cui innanzitutto uno deve prendere consapevolezza dello sbaglio che ha fatto, partiamo da lì.. perché se non ha quella consapevolezza lì, tu puoi farlo reinserire finché vuoi nella società, ma se secondo lui ha fatto una cosa che andava fatta... eheh [ride].. lì bisogna proprio ripartire da zero veramente. Ma, dato per appurato questo e per scontato, chi da una possibilità a delle persone che hanno sbagliato di reinserirsi in una vita assolutamente normale, perché, a parte me, il 99,9% delle persone che ho visto al di fuori del carcere e che ho conosciuto dentro hanno come unico desiderio quello di trovare un lavoro e di mantenersi, perché quella esperienza lì non vogliono più farla, e ne ho visti più di uno in questi mesi qua; ma se non ce l'hanno devono mangiare in qualche maniera! Non puoi dichiararti rom [ridacchia] e scusate se tocco l'argomento; non puoi andare fino a In Siria e prendere la barca per venire qua.. perché questo ti dicono quando le incontri per strada vero. Se potessi farlo, vado là, torno qua, tanto i me mantien. E' brutto eh sentire un cittadini italiano che ti dice questo vero, perché vuol dire che... forse la nostra organizzazione sociale non funziona così bene. Dopo so anch'io che fai parte di una categoria di soggetti che ha sbagliato vero, quindi è giusto che tu faccia un certo tipo di percorso, di reinserimento; non è che vieni fuori ed è tutto a posto, ti diamo una mano, ti diamo un lavoro, ti diamo una casa.. no! [pausa] Devi dimostrare te prima che hai questa volontà, che non hai più voglia di sbagliare, che hai compreso l'errore che hai fatto.. ma se un percorso è finalizzato, con un obiettivo di un certo tipo, sì.. per cui se vai a fare un lavoro sei nelle condizioni di essere scelto pariteticamente ad altre persone, ci sta... poi mi può essere più simpatico lui piuttosto che io.. o può essere più bravo lui piuttosto che io.. per carità di dio.. nessuno chiede di avere una corsia preferenziale.. ma una corsia paritetica, quello sì! E' indispensabile. E' indispensabile. Ci sono casi... ne ho incontrato uno... è senza lavoro.. lavoro saltuario.. un giorno da una parte, quattro dall'altra.. mi ha detto: <<Andrea, io assolutamente non voglio più, però sono disperato.>> Ed è uno che fa qualsiasi tipo di lavoro, cioè..

I: Vorrei mi dicessi se, durante la reclusione, hai vissuto dei momenti di scambio carcere-società...

T: Beh... Ho cercato di partecipare a tutte le manifestazioni. Ehm...in realtà non sono stati poi tante.. però abbiamo fatto una partita di calcio con le scuole.. poi c'è stato il coro di Natale degli avvocati e poi si partecipava, e lì dipendeva dalle credenze personali, alla messa della domenica, anche per avere... non sono mai stato assiduo frequentatore, dico la verità...e poi particolari eventi non ce ne sono stati, almeno nel periodo in cui c'ero io... non me ne vengono in mente di particolari.. ecco c'è stato il concerto di vecchioni, molto bello, molto apprezzato...

I: In carcere?

T: Sisi, in carcere, sono venuti loro...io mentre ero lì sono uscito solo due volte per andare al tribunale di Sorveglianza.. la prima volta per niente, perché sono arrivato là e mancava un documento, ed è stata dura... poi vieni ammanettato dal momento in cui ti prelevano dalla cella diciamo, o comunque dal corridoio, vieni caricato sul blindato della polizia penitenziaria dove, con le manette, ti mettono dentro una gabbietta... tu hai questo sedile qua e la gabbia qua, con dei buchi [mima].. e quindi cerchi il posto finestrino così almeno hai un contatto col mondo, altrimenti ti sembra di essere in un oculo e te ste lì... però già quello è un momento in cui, vedendo qualcosa fuori, ti sembra di avere qualcosa di diverso.. perché... l'orizzonte all'interno del carcere è il muro... hai il muro dentro eee... già vedere al di là del muro, non è una frase fatta, è tanta roba capito..

I: Ma esistono degli spazi, all'interno del carcere, in cui si può vedere "oltre il muro"?

Beh... intanto pochi [ridacchia]..già quando potevi andare all'interno del campo di calcio era tanta roba... vedi cose di assoluta normalità per chi è fuori, ma di assoluta eccezionalità per chi si trova all'interno di un carcere. Poi sono misure che ovviamente ci devono essere vero.. eee...e poi ci sono le stanze per gli incontri dei familiari.. sono delle stanze, metti di vedere questa.. però ce ne sono due, una più grande e una più piccola.. due o tre.. tre sono.. ci sono questi

spazi in cui ci sono dei tavoli attorno ai quali te ti siedi e.. anzi.. quando entri sono già fatti accomodare i tuoi familiari... che scontano una pena anche se non hanno fatto niente, dico sempre io [ridacchia]...perché è la verità assoluta. Spesso noi non ci rendiamo conto, o chi commette un reato non si rende conto, che chi ha una rete di affetti familiari poi sono loro a dover scontare il carico più duro, per il fatto di dover scontare una pena senza aver fatto niente. Anzi, col rimorso di dover dire “ma se avessi fatto... “ E invece... nella vita è sempre una questione di scelte.. io ne sono profondamente convinto.. anche se certe situazioni ti portano al limite, puoi sempre scegliere fino all’ultimo. Io non avrei potuto chiedere di più alla mia famiglia di quello che mi hanno dato, ovviamente sempre nelle loro possibilità..ho fatto delle scelte sbagliate, tutto lì. E quando li incontri sei in queste stanze, in comune con gli altri detenuti, è come essere all’interno di una stazione, dico io, a livello di decibel [ride].. e poi hai sempre questa questa... però comunque c’è un po’ di intimità.. anche se sei guardato a vista chiaramente...E’ comunque uno dei momenti che vivi con gioia all’interno di questa esperienza, l’incontro con i familiari. Quindi lì sei disposto a sopassedere a tante cose... perché giustamente è una possibilità che ti viene data, che ce l’hai, che ti viene garantita.. almeno lì niente da dire..

I: Come ultima domanda volevo mi raccontassi un po’ come è stato il reinserimento, focalizzando in particolare su coloro che ti hanno aiutato..

T: Beh, come è stato il reinserimento ancora non l’ho capito [ride].. nel senso... sono partito dalla possibilità di poter accedere ai servizi sociali, poi l’assistente sociale, la dottoressa Silvana, tramite sua intercessione, sono stato preso per questi quattro mesi alla cooperativa sociale e mandato in questi quattro mesi di stage, chiamiamolo così, presso il comune di Mozzecane... e poi mi sono aiutato da solo. Nel senso che in questi quattro mesi ho cercato di dare tutto me stesso e questo è stato molto apprezzato, dal sindaco in primis, perché io ero dislocato appunto per sviluppare questo progetto di taxi sociale con questo pullmino donato dal territorio tramite i contributi regione e provincia, di media facevo un paio di viaggi a settimana, quando sono andato via io ne facevamo quattro al giorno... eee.. poi però purtroppo cosa è

successo... allora eravamo contentissimi perché avevamo quasi raggiunto la parità col costo.. compreso me, il mio stipendio.. perché gli utenti pagavano una cifra simbolica.. i 5 euro piuttosto che i dieci..delle volte ti facevano fare anche cento chilometri avanti e indietro.. giorni che prendevo servizio alle sette della mattina e tornavo a casa alle 22. Non mi obbligava nessuno a farlo. Ma era un progetto.... Importante per me! Mi sentivo anche utile... eeh... ancora oggi quando passo da Mozzecane e mi fermo al bar c'ho tutto offerto da tutto il paese [ridiamo]. Mi sono veramente fatto delle amicizie anche all'interno. Dopo questi mesi vado a parlare con sindaco che mi dice che c'era la possibilità tramite una cooperativa sociale di farmi assumere.. massimo cinque ore al giorno tutti i giorni.. e io ero contentissimo.. facevo dalle sette alle due tutti i giorni, poi tornavo a casa, mi cambiavo un'ora e poi andavo in un ufficio a fare altre quattro ore, di cui due mi erano corrisposte in busta paga e due come volontariato. Dopodiché, dopo sei mesi, che sono stato lì altri due, mi chiama il Thomas, il sindaco di Mozzecane e mi dice: <<Andrea, non abbiamo più soldi. Cioè ci sono, ma con il patto di stabilità non posso usarli e non posso lasciare a casa nessuno.>> Così non c'erano altre opportunità lavorative... poi, tramite la mia ex moglie ero stato all'epoca contattato dall'azienda di cui lei era cliente, che cercavano un agente su Verona eccetera eccetera. Io non lo volevo fare e ancora oggi sono convinto di non volerlo fare, nel senso, a me, per la mia tranquillità economica servirebbe fare un lavoro come dipendente... dove so che il giorno dopo posso andare da Equitalia e far vedere la mia busta paga. Non è semplice non è semplice. Poi ho quarantacinque anni, non è che posso mettermi a fare l'apprendista. Quindi ho aperto una partita iva, sono rimasto ancora due mesi a Mozzecane nel frattempo che cominciavo ad informarmi, perché anche se erano dieci anni che sentivo parlare di estetica, se vuoi vendere devi essere preparato. Però se non sai di cosa stai parlando è dura, quindi ho dovuto fare veramente una formazione, anche per cose che erano al di fuori della mia forma mentis. Chiaro che a volte hai dei giorni di sconforto, perché stai combattendo con i mulini a vento.

Traccia di intervista: partecipante ad attività sportive in carcere organizzate dall'Associazione *Progetto Carcere 663*

1. In che modo sei venuto a conoscenza delle attività di Progetto Carcere 663 e perché hai deciso di partecipare?
2. Vorrei mi raccontassi dettagliatamente come si svolgeva la giornata di sport in carcere tra studenti e detenuti...
3. Come immaginavi il carcere e le persone detenute prima della tua esperienza? È cambiata la tua visione dopo l'esperienza con PC663?
4. Le giornate vissute a Montorio hanno influenzato la tua vita? Ovvero, hai cercato o cercherai ancora di continuare il percorso?
5. Quanto ritieni importante la sensibilizzazione della popolazione veronese sulle tematiche del carcere?

Intervista numero quattro: Roberto, partecipante ad attività sportiva in carcere organizzata da *Progetto Carcere 663*

Durata: 29 minuti

I: Vorrei mi dicessi come sei venuto a conoscenza di Progetto Carcere e perché hai deciso di partecipare alle sue attività...

T: Ne sono venuto a conoscenza perché ovviamente il presidente è stato mio professore di scuola [ridacchia]... per cui...non so se questo vale..[pausa]... eeh... comunque mi ha sempre attirato diciamo il fatto di potere entrare a contatto con la realtà dei detenuti, che per me è sempre stata un po', così, sconosciuta. Per cui sapendo che c'era questa associazione che operava all'interno del carcere con attività sportive.. eh.. ho pensato bene di accettare l'invito che mi era stato fatto a suo tempo.

I: Quindi eri al liceo quando hai partecipato...

T: Mmmm.. nono.. Maurizio, che era presidente, ci conoscevamo dai tempo della scuola... poi la mia partecipazione è avvenuta successivamente. Mmmm.... Non so.. io penso vent'anni fa.. circa vent'anni fa...ho cinquantuno anni, quindi allora ne avevo circa una trentina. Quindi anche dopo la fine della scuola ho continuato a sentire Maurizio finchè non ho accettato la sua proposta. Quindi ho cominciato con gli ingressi, appunto, occasionali per... per fare degli incontri di calcio con i detenuti e dopo qualche anno ho fatto il corso per accompagnatore... eeh... e sono entrato a far parte dell'associazione.

I: Adesso vorrei mi raccontassi invece dettagliatamente come si svolgeva la giornata di sport in carcere tra studenti e detenuti...

T: Mmmm... ma.. si. Diciamo che si entrava previa consegna del documento d'identità in carcere.. a Montorio.. perché io ho cominciato con Montorio, quando era da poco aperto ed era stato trasferito il nuovo carcere in quella sede. Quindi dopo che era stato consegnato il documento c'era il riconoscimento, si entrava in uno spogliatoio a cambiarsi e si lasciavano giù tutti gli effetti personali; quindi non si poteva entrare con braccialetti.. anelli... cellulari men che meno, quindi si veniva vestiti solo per far la partita e prima di.. una volta cambiati... eeh... si veniva controllati dal personale penitenziario.. dalla polizia penitenziaria... che verificava che non ci fossero

oggetti in nostro possesso che potevano magari essere ceduti in qualche maniera ai detenuti o quant'altro. Dopodiché si veniva accompagnati, sempre dalla polizia penitenziaria, al campo di calcio per incontrare i detenuti. Dopo un breve saluto [ridiamo] in pratica.. sperando sempre di trovare i detenuti anche disponibili a ... all'incontro sportivo diciamo... dopo appunto una breve presentazione si giocava la partita per circa... ma... potevano essere circa quaranta minuti. Quando erano circa le 15.15, questi erano gli orari abbastanza definiti, si smetteva, ci si salutava semplicemente e poi noi, come diciamo gruppo esterno, aspettavamo prima di tutto che i detenuti uscissero dal campo per tornare alle celle, e poi la gente... la polizia penitenziaria veniva prenderci al campo per riaccompagnarci allo spogliatoio.

I: E quale clima avvertivi durante la partita?

T: Ma.. il clima durante la partita... diciamo che.... [pausa] se la prima volta potevo avere un po', diciamo così, il pensiero di quello che sarebbe successo, in realtà è svanito tutto mmmm.... La titubanza è svanita.. perché in realtà si incontrano delle persone. Quindi, fin dal primo incontro, le barriere, i pregiudizi, sono decaduti; perché lo sport, come poi anche... che è un po' anche lo scopo secondo me per certi versi dell'associazione.. è un po'... lo sport mette alla pari.. alla pari le persone; sebbene ci siano dei pregiudicati. Però lo sport mette sullo stesso livello le persone diciamo. In realtà non ci si accorge che si sta giocando con dei detenuti se non per il fatto che l'abbigliamento magari così [ride] è tra i più variopinti; abbiamo giocato in condizioni meteorologiche magari col sole, ma abbiamo giocato magari anche con la pioggia ecco. Per cui noi magari eravamo anche attrezzati, io ero attrezzato, con le mie scarpette belle e c'era gente che giocava con i mocassini per dirti ecco.. e lì per cui chiaramente ognuno si arrangia come può. Noi dovevamo tenere sempre un abbigliamento consono, mentre i detenuti si arrangiavano. L'esterno deve sempre presentarsi con un abbigliamento consono. Cose che si toccano con mano soprattutto adesso, quando ci sono i colloqui con le famiglie. Magari arriva la moglie, o la ragazzotta, diciamo vestite un po' scoperte e gli viene detto: <<O si veste o va a casa>> ecco.

I: Come immaginavi il carcere e le persone detenute prima della tua esperienza? È cambiata la tua visione dopo l'esperienza con PC663?

T: Non ero mai stato a contatto con quella realtà, quindi sicuramente è stata la mia prima esperienza... diciamo che nell'immaginario, negli stereotipi diciamo del.. appunto.. delle persone.. il detenuto è spesso e volentieri una persona brutta.. mmm.. trasandata... mmm... così, ha un cliché ben definito. Invece poi mi sono reso conto che tante volte magari trovavo dentro anche dei ragazzi giovanissimi, appena maggiorenni, con viso acqua e sapone. Mi sono trovato a giocare con gente molto giovane e a dirgli: <<Ma cosa ci fai qua dentro?!>> ecco. Quindi mi sono reso conto che l'errore che fai fuori, nella vita quotidiana, ti può costare molto caro e tante volte anche da giovanissimi paghi un prezzo molto alto. Ecco questa è stata una cosa, un aspetto che mi è rimasto impresso. Ecco mi è rimasto veramente impresso tanto un ragazzo che mi sembra era di Vicenza.. che era venuto in una discoteca qui a Verona e, per una retata di droga, è stato messo dentro. Aveva 19 anni. Giovanissimo. Eeeh... vedevo una persona veramente... frastornata dall'ambiente; perché l'ambiente carcerario è... molto particolare. La prima cosa che salta all'occhio è che la tua libertà è condizionata da altre persone. Quindi qualsiasi movimento che fai, sia per spostarsi, per andare a prendere un pallone che esce dal campo per esempio, devi sempre chiedere il permesso. Ovviamente per i detenuti, ma in questo caso anche per gli esterni. Ecco. Per cui, tornando alla tua domanda, all'inizio mi ero fatto appunto un'idea.. cioè avevo un'idea del detenuto che era una persona che doveva pagare perchè sicuramente aveva fatto qualcosa di grave. In realtà mi sono reso conto che... qui a Montorio poi è un carcere.. mmm... dove le pene massime mi sembra siano quattro anni.. quattro cinque anni.. poi ci sono dei residui di pena ecco. Per cui non ci sono magari reati tra i più gravi. E mi sono accorto appunto che sbagliare nella vita è molto facile e tante volte ... eeh... trovi le persone della porta accanto.

I: Volevo chiederti se le giornate che hai vissuto a Montorio hanno influenzato poi la tua vita...Hai cercato di continuare il percorso?

T: Beh sicuramente sì...ovviamente... diciamo che lo sport è stato sicuramente il motivo trainante; la passione per il calcio mi ha portato comunque a frequentare anche quell'ambiente lì; e avendo fatto il corso di accompagnatore, poi per diversi anni.. anche, diciamo così per un senso di volontariato, di servizio, ho... voluto rendermi disponibile per accompagnare gli studenti delle scuole superiori.. maggiorenni..per cui ho voluto proprio continuare questo percorso che inizialmente era.. diciamo così... personale; è stato un servizio di volontariato, ho sposato la causa insomma. Ci sono stati degli anni molto positivi, degli anni un po' più burrascosi.. sia per l'associazione che per le difficoltà del carcere; perché anche nel carcere cambiano i direttori, poi cambiano le regole, bisogna ricominciare, riconquistare la fiducia come associazione, però il percorso tutt'ora sta continuando. Anche se come attività all'interno siamo fermi.

I: Infine, quanto ritieni importante la sensibilizzazione della popolazione veronese sulle tematiche del carcere?

T: Beh lo ritengo molto importante! Proprio per il fatto, in virtù della mia esperienza, che ci sono tanti pregiudizi.. ecco. E... si ha sempre l'idea che un detenuto debba pagare per gli errori che ha fatto, però bisogna sempre dare poi l'occasione alle persone di ricostruirsi... nella dignità. E questo non di farlo solo all'esterno, quando uno ha scontato la pena, ma già all'interno del carcere. Quindi anche le occasioni di incontro che ci sono state a livello sportivo o magari professionale, per aver fatto per esempio un corso di pasticceria o quant'altro, sono occasioni un po' per i detenuti di recuperare, diciamo, la dignità che all'interno del carcere solitamente si perde.

Traccia di intervista: garante dei diritti delle persone private della libertà personale (Margherita Forestan)

1. Signora Forestan, mi spieghi in cosa consiste il suo ruolo e per quale motivo ha accettato di ricoprirlo...
2. Vorrei mi dicesse la sua opinione in merito alla situazione strutturale del carcere di Montorio, anche in relazione al territorio e alla sua ubicazione..
3. Quali sono le questioni cui rivolge solitamente più attenzione e/o dedica più tempo?
4. Quanto ritiene importante la sensibilizzazione dei cittadini sui temi e i problemi del carcere e quanto li giudica sensibili all'accoglienza?
5. Quanto del suo lavoro, sino ad oggi, ha svolto in tale direzione? Chi altro se ne occupa?

Intervista numero cinque: Margherita Forestan, Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale

Durata: 47 minuti

I: Come prima domanda vorrei mi dicesse in cosa consiste il suo ruolo e per quale motivo ha accettato di ricoprirlo..

T: Mah, il titolo che è stato riconosciuto a questo ruolo parla un po' da sé: cioè garante dei diritti delle persone che non li possono.. non li possono esigere. Questo è il succo. Va ricordato che le persone che non possono esigere, che non sono in grado di esigere i loro diritti, sono non solo le persone detenute in carcere, ma anche quelle che vivono delle restrizioni sul territorio. Parliamo quindi di persone che stanno usufruendo di misure alternative al carcere... eee... persone che sono obbligatoriamente sottoposte a TSO e persone che sono in comunità; ne abbiamo anche noi a Verona un paio di comunità che ospitano persone che hanno.. che soffrono di tossicodipendenza, ma hanno anche pendenze legali.. eh pendenze con la giustizia. Quindi, tutti quelli che hanno pendenze con la giustizia, sia che siano in ospedale per qualche cosa, sia che siano nelle comunità, sia che siano in carcere, sia che siano sul territorio sono comunque impediti in maniera totale o in maniera parziale di esercitare i loro diritti. Ehm.. quali diritti? Tutti! Tutti quelli che abbiamo noi. Quindi il diritto all'affettività, il diritto alla scuola, diritto alla salute, diritto a..... a esercitare la propria fede, il proprio credo, diritto al rispetto, diritto all'ascolto, diritto al cibo, diritto.... Ehm.. eccetto appunto al diritto alla libertà; che è quello che lede, perché se io voglio fare una cosa ma il regolamento del carcere, o il regolamento per me che sono ai domiciliari, o il regolamento per me che sono in comunità non lo prevede, io quel diritto non posso esercitarlo; e allora cosa fa il garante? Va a vedere se è veramente così. Molto spesso è così, ma molto spesso anche no. Questo è, in sintesi, quello che faccio... che dovrei fare. In realtà faccio molto di più, o meglio, faccio anche dell'altro... perché naturalmente esigere dei diritti comporta dei costi. Faccio un esempio: allora è vero che io ho diritto...mmm... per esempio... all'igiene ecco! Ho diritto all'igiene... è un diritto perché fa parte della salute; se però il carcere non è in grado di garantirmi una doccia quotidiana, beh io quel diritto non lo posso

esigere. Cioè fisicamente manca il posto in cui farmi la doccia ogni giorno. Ecco. Io non resto lì a protestare perché non c'è questo diritto sancito; mi do da fare per cercare i mezzi economici sul territorio, cerco chi può darmi dei soldi per garantire questo diritto, cioè per realizzare delle docce. Idem dicasi per la palestra, per i libri, qualunque cosa che il carcere non può soddisfare per mancanza di fondi, perché non ci sono... piuttosto che incatenarmi davanti al carcere per dire: <<Non ci sono i libri, non c'è questo, non c'è quest'altro...>> per mia natura mi metto a cercare i fondi. Quindi diciamo che non è previsto, non sarebbe previsto, ma faccio anche la found raiser. [pausa] Ma finalizzato alla garanzia dei diritti mancanti, in modo che quanti più diritti possibili siano garantiti. Ecco su come e perché ho accettato questo ruolo...mmm... io nella seconda... terza, quarta parte della mia vita.. le età della vita cambiano.. con il passare dei decenni avevo già stabilito che avrei fatto qualche cosa per restituire tutto quello che ho ricevuto, perché mi ritengo una persona che ha avuto molto dalla vita, e quindi mi pareva giusto restituire qualche cosa. E poi mi sono detta va bene, vediamo che cosa il territorio mi offre, dove posso impegnarmi e fare qualche cosa. Poi mi sono detta ma vabbè non bisogna tanto scegliere... bisogna anche mettersi a disposizione là dove c'è bisogno. In quel periodo c'era questo bando per il ruolo di garante presso il comune di Verona, ho fatto domanda e l'hanno accettata. Evidentemente era un curriculum che soddisfaceva rispetto ad altri curricula che erano stati presentati.

I: Era il primo anno, se non sbaglio, che veniva istituita questa carica...

T: Era il primo anno sì... questo è il primo... per la prima volta l'ho ricoperto per i primi due anni e mezzo con il primo mandato e sto esercitando adesso il secondo mandato... il ruolo prevede due mandati... quindi io nel 2017, a meno che non cada questa giunta, chiuderò la mia esperienza. Quindi sono al mio secondo mandato ma con cinque anni di esperienza ormai.

I: Quindi comunque era un ruolo di cui si sentiva il bisogno...

T: Mah, sì! Credo di aver fatto tante cose.. se ne potevano fare di più, ma si può sempre fare di più. Credo che in questo ruolo ciascuno alla fine ci mette anche le proprie competenze. Voglio dire, per questo ruolo non era prevista una

laurea in legge, per esempio.. io non ho una laurea in legge, ma no una laurea in lingue e mi servono le lingue! Perché io con molti detenuti parlo inglese, parlo francese, parlo tedesco quindi... ci capiamo e riusciamo anche ad interpretare molto spesso le sentenze che loro non sono in grado di leggere. Ehm... un altro esempio.. io sono stata dirigente d'azienda per trent'anni... con ruoli anche molto complessi.. e mi rendo conto a volte che ho un approccio alla complessità del carcere che è molto aziendale, quindi forse questo aiuta. Cioè io penso che se una persona per esempio venisse dal sociale e andasse a ricoprire il ruolo di garante, avrebbe probabilmente un approccio diverso. Cioè io sono molto sbrigativa, non amo che stiano lì a piagnucolare, non mi piace ascoltare i piagnistei.. tendo a...mm... come dire.. a renderli cons... responsabili intanto delle ragioni che li hanno portati in carcere, dopo discutiamo...dopo ci diamo da fare, però diamoci da fare! Ecco, non stiamo lì a piagnucolare. Questo probabilmente è un modo di porsi più aziendale e meno disponibile a stare a sentire ecco. Ma non è neanche il mio ruolo, francamente, quello di stare a sentire. Per quello ci sono gli educatori, gli psicologi, ci sono altre persone. Non bisogna neppure confondere i ruoli. Infatti loro molto spesso non lo capiscono, chiedono tutto a tutti allora io fatico a far loro capire che ciascuno è lì per fare delle cose.. E le fa tanto meglio quanto è capace di fare QUELLE [sottolineato] cose, altrimenti c'è sempre il rischio di fare confusione. Il garante è quello che quando c'è un problema, un qualche cosa da garantire, va a vedere se tutto è stato fatto in ordine, se tutto corrisponde ovviamente a ciò che quella persona deve avere, e prima ancora se la deve avere. Perché se poi è solo un pretesa...eh no. Quindi anche tanti no.

I: Vorrei conoscere la sua opinione in merito alla situazione strutturale di Montorio, quindi anche in relazione al territorio e alla sua ubicazione..

T: Dunque, allora, partiamo dalla struttura carcere e da dove si trova. Questo carcere è stato costruito lì oltre più o meno venticinque anni fa.. ci hanno messo più di vent'anni a costruirlo quindi è un carcere che ha cominciato a sorgere più o meno quarant'anni fa... una cosa così.... Quindi... ehm... è un carcere che era nato per ospitare detenuti ad alta sicurezza.. ehm... è nato nel

momento in cui fiorivano le Brigate Rosse, quindi quella era la destinazione. Poi ci ha messo così tanto ad essere costruito, è stato impiegato così tanto tempo, che nel frattempo le BR, grazie al cielo, erano state messe a tacere, messe dove dovevano stare. Quindi questo carcere pian piano è stato trasformato in casa circondariale, però la struttura era quella di carcere di sicurezza, quindi spazi buttati via, celle piccole, grandi corridoi, molti spazi dove sarebbero dovuti eventualmente circolare mezzi blindati casomai ci fossero state reazioni violente da parte dei detenuti, insomma è un carcere nato con caratteristiche diverse da quelle di una casa di reclusione o casa circondariale quale è adesso.. per cui abbiamo molti spazi buttati via. Nel tempo poi, tira su pareti, butta giù pareti, è stato fatto anche peggio. Nel senso che si è adattato mano a mano questo carcere a diventare prima casa circondariale, adesso ha un'aerea anche di reclusione. Cosa vuol dire questo? Che ci sono molti spazi morti, inutilizzabili, cortili interni ai quali non si accede dall'esterno per esempio. Per cui sono spazi morti. Quindi bisognerebbe investire molto denaro, studiare una ristrutturazione vera, ma non ne vale la pena di farlo, perché è un carcere fatto anche rubando. E' una delle famose carceri d'oro questa. A suo tempo. Costata cinque volte tanto. Per cui è fatta di materiale scadente. Per cui ristrutturare non si può. Tant'è che ogni volta che ci mettiamo le mani, come stiamo facendo adesso per fare le docce nelle celle, ci troviamo davanti a muri che si sgretolano. Quindi bisogna mettere dentro ferro, cemento armato... prima di tutto creare la struttura portante, poi inserire le tubature che portano l'acqua. Quindi questo per dire che parti con un preventivo cento e ti trovi una spesa di cinquecento. E anche questo è un problema non da poco perché bisogna trovare i fondi sul territorio. Quindi questo diciamo è il carcere. Adesso con alcuni fatti in questi ultimi quattro o cinque anni, anche perché ho recuperato i fondi, è stato possibile recuperare degli spazi morti: abbiamo recuperato un panificio laddove c'era un magazzino con una parete che non si capiva il senso, perché quella parete per esempio bloccava un altro locale sul quale non c'era nulla. Cioè il locale era con una finestra ma senza porte, non si sa perché. Quindi buttando giù questa parete

abbiamo scoperto un luogo di cui nessuno conosceva l'esistenza. Per cui abbiamo fatto il panificio recuperando questo spazio. Da un cortile morto.. interno..ma grande, molto grande.. abbiamo recuperato, dentro, due capannoni per lavorare, bucando ancora una volta le pareti. Quindi lì bisogna sempre bucare sperando che non crolli di trovare qualche cosa dall'altra parte. Quindi.. questo per quanto riguarda... è stata rimessa a nuovo la palestra, anche lì recuperando spazi e realizzando una decina di docce che prima non c'erano.. e anche lì abbiamo recuperato uno spazio che era all'esterno e non si capiva cosa facesse. Di un altro cortile è stato tutto piantumato e abbiamo fatto l'area verde per la famiglie e i bambini. Quindi dei lavori di recupero, qui e là, dove è stato possibile, sono stati fatti. E' chiaro che un lavoro più radicale chiederebbe una visione più completa della struttura. Finora siamo intervenuti là dove eravamo certi che mettendoci le mani non sarebbe crollato nulla. Abbiamo fatto anche l'ingresso nuovo per i familiari in modo che non stiano più fuori ad aspettare, creando anche un piccolo centro di ascolto per i familiari, il centro Domenico; per cui i familiari entrano, non stanno in strada, che non era certo uno spettacolo, ma soprattutto non era dignitoso; quindi entrano, hanno una zona dove stare, dei bagni, per i bambini, per gli adulti, un'area gioco per i bambini in attesa di poter accedere all'area colloqui e vicino questo ufficio che è anche un centro di ascolto per i familiari. Quindi abbiamo realizzato questa palazzina diciamo così e anche questo è stato dare al carcere una cosa che peraltro ce l'ha solo Verona perché ho visto non ce l'ha Padova, non ce l'hanno altre molte carceri questa struttura proprio per le famiglie, dove stare. Quindi tutte queste cose sono state fatte. Le aule per le scuole sono state tutte fatte nuove.. due anni fa... e attrezzate tutte con banchi e materiali nuovi; abbiamo appena rifatto tutta la biblioteca, quindi sfondando anche lì un muro e recuperando un altro spazio, abbiamo raddoppiato la biblioteca che è diventata anche una sala conferenze e anche una sala cinema. Ecco. Quindi questa sono alcune delle cose che si sono fatte. Cioè tutte che potevamo fare senza mettere in pericolo la struttura [ridacchi]. Chiaramente ogni volta bisogna trovare prima i fondi, avere le autorizzazioni dal dipartimento di giustizia, perché loro hanno

ingegneri che ci vengono ad autorizzare, eee...e tutto viene attrezzato, modulato in termini di impiantistica secondo le regole di sicurezza e non più come era stato fatto... in maniera assolutamente dissennata direi. Tutto in regola finalmente. E anche questo è una maniera per avere dei diritti. Perché secondo me anche poter bere l'acqua sicuri che non ti prendi la malora è una piccola sicurezza, un piccolo diritto garantito. Ecco. Che poi uno li debba cercare fuori i soldi è vergognoso, ma va bene lo stesso insomma.

I: Quali sono le questioni cui rivolge più attenzione? Cui dedica più tempo?

T: Mah... generalmente direi che sono più o meno... [pausa] mah.... La ricerca di lavoro. Il tema lavoro. Ecco. E' molto sentito. Lavoro all'interno naturalmente per chi ha un appena da scontare ancora lunga, lavoro all'esterno, possibilità di trovare un qualcosa all'esterno per chi invece è sul piede di uscire. Direi il lavoro. La seconda cosa sono i rapporti con i figli. Molto spesso la carcerazione interrompe i rapporti con i figli, soprattutto se è una carcerazione non breve. Rapporti non con i figli.... Con la famiglia. Diventa più difficile, diventa stancante anche per la famiglia seguire un familiare detenuto. E vuoi per una scusa, vuoi perché i figli vanno a scuola, vuoi perché la moglie nel frattempo ha trovato un lavoro lei, nel frattempo è diventata lei capofamiglia, ecco c'è il rischio che i rapporti si sfilaccino. Questo è un altro dei temi. Quindi l'affettività è un altro dei grandi temi. Questa è una ragione per cui abbiamo messo in piedi i sabati dei bambini, perciò al sabato i bambini possono andare a trovare i genitori e possono mangiare con il papà o la mamma, possono fermarsi tre-quattro ore. Eh.... Anche cinque.. con il genitore detenuto e poter consumare il pasto insieme, giocare... adesso usiamo le aree verdi rimesse a posto, ma durante l'inverno stanno l'interno e abbiamo un grande aiuto dalla onlus dei clown che entrano e intrattengono i bambini; mangiano la pizza, c'è tutta una... tentativo di mantenere legati, di mantenere i legami costruendo questi rapporti al sabato, una volta al mese. Una volta al mese che in realtà l'anno scorso sono stati più o meno diciannove sabati... quindi molto di più di una volta al mese... perché poi quando è Santa Lucia, Natale, Pasqua, la festa della scuola ... poi ci inventiamo ogni tanto delle feste

per fare un sabato in più. E questo per rispondere alla.. al bisogno anche di affettività. Poi i rapporti con i magistrati.. ehm... loro quando aspettano una risposta, vogliono una risposta, la vorrebbero subito, subito non la si può avere... ecco... il rapporto con la magistratura di sorveglianza per chi è già definitivo e rapporti invece con la magistratura giudicante per chi invece è in attesa di giudizio. Ecco. Rapporti con gli avvocati, quindi rapporti anche... ecco più o meno questi. E rapporti con la direzione, con il direttore. Questi sono più o meno i quattro filoni. Direi quasi a pari merito.

I: Quanto ritiene importante la sensibilizzazione dei cittadini sui temi e i problemi del carcere e quanto li giudica sensibili all'accoglienza?

T: Beh, è fondamentale! E' fondamentale! Se i cittadini non comprendono che il carcere è un di cui della città, è una parte della città, come l'ospedale, la scuola... non ci siamo, non riusciamo a fare un granché. Cioè, il cittadino deve rendersi conto che il carcere FA PARTE (sottolineato) della società, fa parte della.. dell'insieme di una città. Che poi si trovi... ragionevolmente vicino, non è poi così lontano, ci sono gli autobus che arrivano, si potrebbe avere forse qualche autobus in più, però teniamo presente che l'uso dell'autobus è minoritario rispetto all'uso della macchina in carcere; perché la più parte dei nostri detenuti sono stranieri, non hanno le famiglie qui; un'altra grossa fetta non è di Verona, per cui comunque devono usare la macchina, comunque. Quindi per quella parte di detenuti che hanno i familiari in città, c'è anche l'autobus... io ne vedo molto pochi che prendono l'autobus. Quindi voglio dire, da una parte mi verrebbe da dire qualche autobus in più, dall'altra parte mi viene anche da dire che però forse sarebbe una spesa.. capisco... anche il trasporto pubblico non ne verrebbe fuori. Navette ad orario? Si potrebbe anche immaginare, però tenga presente che le visite sono una ogni ora, quindi bisognerebbe comunque assecondare una richiesta molto complessa. Tornando alla necessità che il territorio comprenda che il carcere c'è e che il detenuto non è detenuto per sempre, che si sono tante tipologie di reati, alcune lievi altre più pesanti, che stiamo andando verso una carcerazione comunque .. ehm... che prevede di esserci solo per i reati più gravi, e non per i piccoli reati, che

possono essere invece scontati sul territorio. Quindi anche questa disponibilità a capire che il piccolo reato può essere scontato sul territorio è importante, perché significa non licenziare il detenuto, che deve comunque scontare quella pena, la deve scontare, deve avere certi orari, deve.. insomma.. andare, venire, ha degli obblighi... quindi una disponibilità ad accettare questo principio: che la pena va scontata e che ci sono tante modalità per scontarla, fa parte anche di una maturità di tutti noi. Quindi è assolutamente fondamentale. Questo devo dire poi..che Verona ha una grande fortuna. Noi abbiamo la fortuna di avere la fondazione Cariverona che ci ha aiutato in questi anni con il progetto Esodo; progetto che ci consente di accompagnare sul territorio con calma, per sei mesi, otto mesi la persona.. dandole ospitalità, anche con un transito per arrivare alla famiglia.. cioè... perché immagini uno che è stato in carcere sei anni, sette anni, che ti piomba in casa improvvisamente, magari senza un lavoro. Allora magari avere un luogo in cui stare, cominciare ad andare in famiglia il fine settimana, poi un giorno in più, poi una sera in più, poi magari trovare un lavoretto, cambia... cambia anche l'accoglienza in famiglia. Ecco. Direi che il reinserimento e il recupero vanno un po' di pari passo e, grazie a questo progetto, che è veramente meraviglioso, non saprei dire di più. E anche questo fa parte del lavoro del garante, quello di continuare a promuovere questo tipo di progettazione. Poi anche il comune, il comune, nonostante tutto, di Verona sia a conduzione leghista da delle grandi disponibilità. Intanto ha nominato il garante, senza chiedermi niente...poi le aziende... con l'agec abbiamo appena firmato un grosso contratto per la fornitura di pane alle scuole... quindi tutte le scuole comunali, a partire già da settembre, mangeranno il pane che viene fatto in carcere.. e questo significa avere detenuti che lavorano in carcere, ma significa anche che le famiglie dei bambini sapranno che i loro bambini mangiano del pane fatto con lievito madre, con le migliori farine sul mercato, pane controllato dalla ULSS; cioè, voglio dire... anche questo è un modo per far girare la ruota... lentamente, ma non bisogna mollare mai niente. Poi non so.. a Natale abbiamo fatto il panettone, a Pasqua le colombe, quindi è tutto un continuo... bisogna non stancarsi mai. Poi li abbiamo portati all'opera seduti in

mezzo ai cittadini che ascoltavano l'opera; adesso arriveranno ad aggiustare le strade... quindi tutte queste forme di mischiamento... di... credo siano molto salutari... *abituarci a capire che sbagliare capita, sbagliare gravemente capita un po' meno per fortuna, che se diamo una mano sbagliano di meno e forse non sbagliano più.* E se invece noi continuiamo ad asserragliarci in noi stessi saremo tutti meno sicuri e...ee... avremo tanto disagio. Se invece riusciamo a recuperarlo questo disagio magari siamo anche più contenti. La certezza è che un rientro graduale nel mondo del lavoro, nella società, riduce fortemente il rientro in carcere, la percentuale di recidiva. Allora questo è già un grande risultato insomma. 15/20 % di recidiva sarebbe l'obiettivo che ci dovremmo dare. Ripeto, Verona è fortunata... è abbastanza accogliente mi sembra, si potrebbe sempre fare di più. Tenga però sempre presente che parliamo di un carcere che ospita il 65% di persone straniere senza permesso di soggiorno; permesso di soggiorno che non avranno MAI. Per il semplice fatto che, non solo erano sul territorio senza permesso, che non solo hanno trasgredito alle regole dello stato, ma hanno trasgredito più volte. Quindi il permesso non lo potranno avere mai. Anche questo è un grosso problema. E per questo 65% c'è molto poco che possiamo fare. Possiamo fare solo qualcosa dentro: insegnare un mestiere, un qualcosa, spiegare che forse è meglio che tornino nel loro paese.

I: Quanto del suo lavoro, sino ad oggi, ha svolto in tale direzione? Chi altro si occupa di sensibilizzazione?

T: Quanto del mio tempo impiego... direi molto. Molto. Perché per convincere una fondazione a finanziare un progetto, io devo prima presentare il progetto; e deve essere un progetto che deve rispondere alle loro esigenze di progettazione; perché ogni fondazione ha una modalità di progettazione propria per cui tu devi progettare, devi spiegare, devi seguire, devi andare in consiglio di amministrazione, devi... devi continuare a seguire quel progetto fino a quando non viene approvato... e poi devi continuare a seguirlo all'interno, poi devi verificare tutta la parte economica, che sia gestita in modo trasparente; insomma non è facile, richiede tempo. Non è difficile ma richiede tempo. Poi

faccio anche molte conferenze. Faccio molte conferenze e cerco di essere là dove è necessario che io ci sia. Perché ogni volta che tu hai l'occasione di dire anche una sola frase, quella frase può cadere e qualcuno la può raccogliere. Qualche volta non la raccoglie nessuno, qualche volta sono contestata perché...mmm... come dire.... Viene recriminato questo eccesso... recriminato questo eccesso di attenzione per chi comunque attenzione non meriterebbe; perché ha offeso le nostre regole, ha offeso la convivenza civile alla quale tutti noi aspiriamo, poi tu vai per la strada e ne senti di tutti i colori.. voglio dire, anche quella è convivenza, insultare le persone per strada è cattiva convivenza; poi si vedono sempre i difetti degli altri [ridacchia]. E proprio per questo, questo mi consente anche di dire una cosa che c'è, e credo solo a Verona, almeno questa è l'idea che mi sono fatta: ho dato vita, assieme all'associazione asaf, che è la associazione scaligera per le vittime di reato, a uno sportello per le vittime di reato qui in comune. Quindi Verona è una città che oltre ad avere il garante per le persone che hanno OFFESO (sottolinea), diciamo... le regole... hanno offeso le regole, trasgredite le regole e giustamente sono state giudicate, perché dobbiamo dare a Cesare ciò che è di Cesare, però c'è anche uno sportello per l'ascolto e l'indirizzo delle vittime di reato. Quindi questa mi sembra una giusta altra faccia della medaglia, di questa mia attività. Poi io non mi ci dedico pienamente perché, come dicevo prima, è giusto che ognuno abbia il proprio ruolo e faccia ciò per cui è stato chiamato, però è stato fortemente voluto da me questo sportello. Adesso ci sono anche grandi iniziative da parte della polizia cittadina, che si dà da fare... diciamo che sta crescendo e questa è una bella cosa... perché se cresce questa cosa, cresce l'attenzione alle vittime, cresce il senso di sicurezza, ecco che allora noi possiamo immaginare che, piano piano, possa cambiare l'atteggiamento che in genere c'è verso il carcere; perché quando tu parli con le persone singolarmente, riesci a convincerle; quando parli collegialmente è un po' più difficile [ridacchia]. Beh, sicuramente le associazioni di volontariato e fanno un lavoro eccellente perché poi dietro al lavoro di sensibilizzazione nelle scuole, che fa appunto l'associazione 663 ad esempio, all'esterno adesso,

all'interno prima; all'interno c'è questa associazione Archimede che quest'anno ha portato in carcere 850, mi pare, studenti...ee... liceali, delle scuole superiori, dell'ultimo anno. Ecco diciamo tutta questa formazione, formazione alla... Alle regole. Alle regole io dico; perché se ci abituiamo alle regole, se sappiamo che esistono e le rispettiamo, poi le cose vanno meglio per tutti. E anche poi fare un'esperienza dentro, che è una grande esperienza di confronto con le persone detenute, perché loro parlano... adesso abbiamo attivato questa specie di dialogo con le persone detenute, che raccontano anche come tante volte si arriva a trasgredire. Non è che si trasgredisce improvvisamente, si trasgredisce lentamente... poi c'è il salto di qualità finale che ti porta dentro. Ma la trasgressione è molto...mmm... come dire... sembra marginale all'inizio, ci si fa coinvolgere pian piano; poi però non ne esci più se non trovi qualcuno che ti aggancia. Quindi...eeee...direi sicuramente il mondo del volontariato, un mondo che fa un grosso lavoro, un grosso lavoro. Così come ho trovato molto educativo avere chi ospita persone in detenzione a fare cose insieme agli altri. Ecco. Per esempio... noi abbiamo detenuti che fanno volontariato nelle chiese. Pensi che meraviglia per chi frequenta le chiese...sa che la chiesa è più pulita perché ci sono dei detenuti che vanno lì a fare volontariato; oppure trova che a breve, in questi giorni, cominceremo ad aggiustare le strade con i detenuti; i cittadini sapranno che le strade sono state sistemate dai detenuti, che non ce l'hanno scritto qui (indica la fronte), ma sono persone come loro... le vedranno operare come in tante realtà, fiera ad esempio, all'amia...cioè lavorare insieme agli altri... perché allora diventa "ah beh ma lui era detenuto, guarda che bravo! Sa fare questo, sa fare quello, sa far quell'altro... come me... e lei, come tutti, io sarei perché ogni azienda, piccola o grande di questa città prenda in carico un detenuto, uno, volontariamente... un volontario che va, che sta lì e impara con gli altri, si riabituava alle regole; agli orari, a rispettare, a sapere che c'è un capo, a sapere che quel capo ti dà un ordine e lo devi fare. Forse qui viene fuori anche il mio lato aziendale, può darsi, confesso. [ridiamo] credo sarebbe molto educativo... più di tanti ascolti,

l'ascolto viene dopo. Prima metti alla prova una persona... poi pian piano quando vedono che ce la fanno, cominceranno anche a parlare.